



# Visinada e l'eredità veneto-aquileiese nelle tradizioni liturgico-musicali della parrocchia di San Girolamo

**David Di Paoli Paulovich**

*Trieste*

**CDU 264-04+398.33+783.2(497.5Visinada)**

*Sintesi, Novembre 2019*

## RIASSUNTO

Il presente contributo, premessi brevi cenni sulla storia locale ed ecclesiastica, indaga per la prima volta contesto, religiosità e repertori musicali-sacri della parrocchia di Visinada, correlando le sopravvivenze musicali ai calendari liturgico e rituale della cittadina istriana. L'esame delle testimonianze orali raccolte e lo spoglio delle fonti disponibili hanno consentito l'emersione di elementi identitari del repertorio laudistico e patriarchino, inquadrati in un sistema di tradizioni rituali e folcloriche di eredità veneto-adriatica venuto improvvisamente meno a seguito dell'esodo e dall'applicazione della riforma liturgica conciliare. Completa il saggio una serie di trascrizioni musicali inedite di melodie tratte dai repertori rilevati nel territorio di Visinada.

## PAROLE CHIAVE

Visinada, folclore, tradizioni, musica, canto, patriarchino, S. Girolamo

## ABSTRACT

Following a brief introduction to local and ecclesiastical history, this paper provides the first analysis of the context, religiousness, music and sacred repertoires of the parish of Vižinada, correlating the surviving musical records and liturgic calendars and rites of this little town in Istria. The study of collected oral testimonies and the examination of available sources have allowed for an emergence of identity elements of the laudistic repertoire and the *patriarchino* framed in a system of ritual and folkloristic traditions of the Venetian-Adriatic legacy that suddenly disappeared as a result of the exodus from Vižinada and the implementation of the conciliar liturgical reform. The paper ends with a series of unpublished musical transcripts of melodies taken from repertoires collected in the territory of Vižinada.

## KEYWORDS

Vižinada, folklore, traditions, music, canto, patriarchino, St Jerome

## VISINADA: CENNI STORICI

La strada che conduce a Visinada s'apre in mezzo a uliveti, e a pendici vaghissime. Dopo salite e discese parecchie, e svolte e curve, si tocca la vetta di Cernizza, piccolo villaggetto a destra, e si scende per pendio precipitoso nel basso della valle, che dove dirompano le piogge ed ingrossino le acque, rimane tutta allagata. A mancina si presenta Grisignana arrampicata sul culmine di un monte. Passato il piano, ed un ponte che cavalca il Quieto limaccioso, serrato fra

sdruscite arginature, dove nullameno approdano piccole barche, si perviene al monte di Visinada, tutto infoltito di cespugli e di roveti<sup>1</sup>.

E ai piedi del colle di San Tomà Visinada appare in tutta la sua verde pace, raccolta in una conca cui si giunge per alcune discese dalla cosiddetta Strada Regia. A oriente si staglia la catena carsica con il Monte Maggiore, ad occidente una striscia di mare, sotto giace la valle del Quietto con il bosco di S. Marco. Ancora nel Seicento ai viaggiatori doveva apparire un consimile e quasi bucolico scenario: “Giace la Terra di Visinada nell’ultimo confine verso Montona sovra ‘l Battilan, posta in gentilissime Colline piene di buone habitazioni, con una bella chiesa dedicata a S. Geronimo, governata da un Pievano e due Capelani e fornita assai bene di sacra supelletile”<sup>2</sup>.

Locata su di una collina calcarea, Visinada fu snodo di comunicazione da secoli, essendo disposta sull’arteria che unisce Trieste, Capodistria, Buie e Pola nei pressi dell’ antica via romana Flavia<sup>3</sup> (sita presso l’odierna Bastia, laddove si trova la chiesa della Beata Vergine Maria), che scavalcava il Quietto per proseguire verso Parenzo e Pola. Abitata sin dall’età dei castellieri (lo attestano gli insediamenti di Rosèr, San Tommaso e Medolino), Visinada, detta anche *Vicinatum*, *Terra Vicinatus*, Visinal, poi Visnà nel Seicento, viene nominata nel 1177 per la prima volta in un documento di papa Alessandro III, allorché era bene del vescovo di Parenzo in dominio diretto. Datasi ai Veneti nel 1508, il possesso fu confermato nel 1523 dalla pace di Venezia. Nel 1530 Visinada passò ai signori Grimani di San Luca e per la precisione al nobile Girolamo Grimani, per cui il vescovo Tommasini la identificò come “luogo delli Signori Grimani di San Luca”<sup>4</sup>. Dei conti Grimani si erge ancora il palazzo con la caratteristica scalinata e il pianerottolo centrale. Della dominazione veneta Visinada serba il leone veneto sull’antico fondaco, già dei Raunich, una grande cisterna opera dell’architetto Simone Battistella del 1782, la “bocca delle denuntie segrete” e, infine, una lapide con tariffa o calmiera risalente all’epoca della Serenissima.

1 A. MADONIZZA, *Almanacco Istriano*, 1864, in “Supplemento al n. 509 della Voce Giuliana - Ass. delle Comunità Istriane”, 16 giugno 1990, p. 17.

2 P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell’Istria*, Trieste, 1968, p. 405.

3 Antonio Alisi cita A. DEGRASSI (*Notiziario Archeologico*, in “Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria”), ricordando come in frazione Zudetti si rinvennero frammenti di pietre romane scolpite. Merita cenno il cippo miliario XXXVIII, il quale attesta il percorso della via Flavia verso Parenzo.

4 G. F. TOMMASINI, *De’commentari storico-geografici della provincia dell’Istria*, in “Archeografo Triestino”, vol. IV, Trieste, 1837, p. 407. Un’ampia dissertazione in merito è offerta da G. BENČIĆ, *Qualche notizia sul feudo di Visinada dei Grimani di San Luca*, in *Con Sanuto Tommasini e Kandler, in Rivedere l’Istria oggi e immaginare quella futura*, a cura di Amanda Colombo, Trieste, 2013, pp. 131-149.

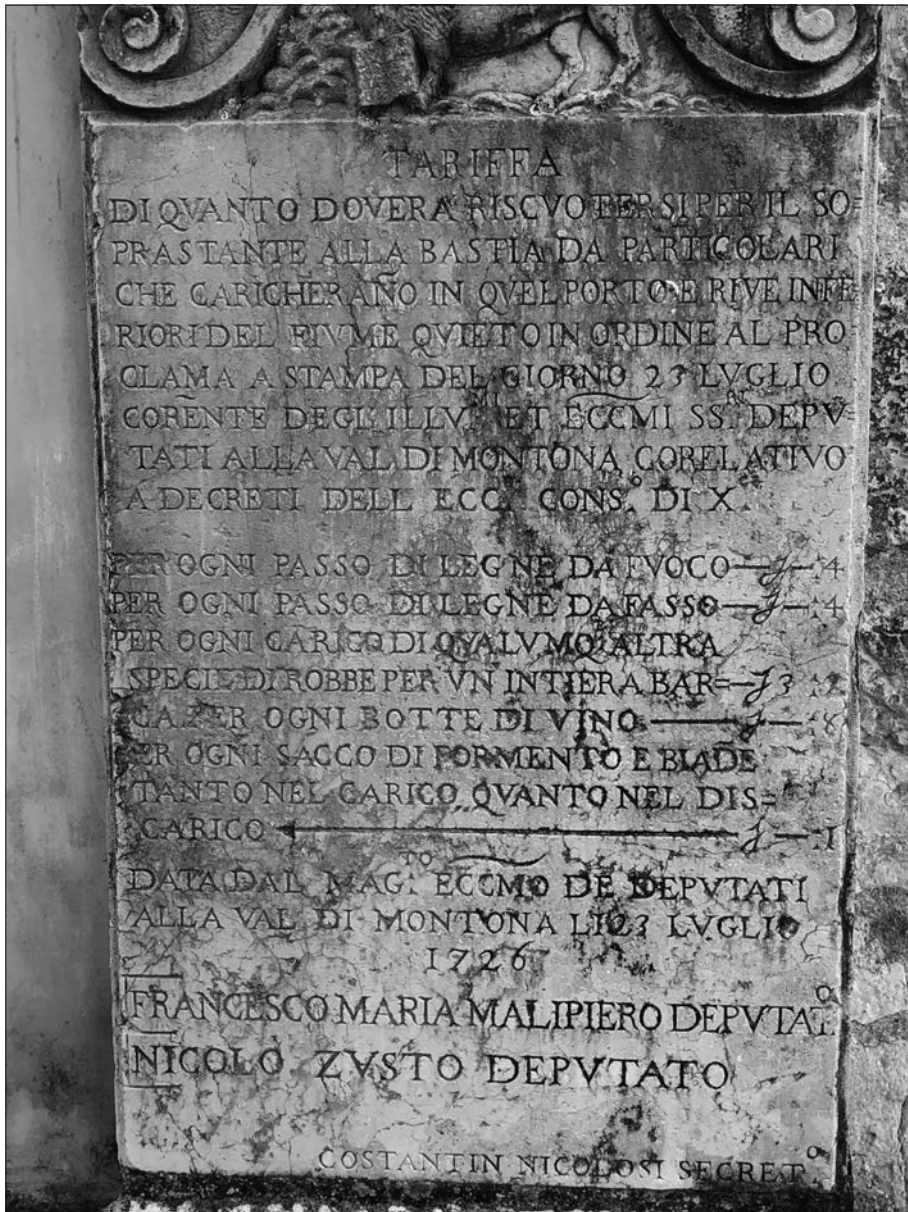


Fig. 1 - Lapide con tariffa o calmiera risalente all'epoca della Serenissima

Annota de Facchinetti nella sua monografia su Visinada che

un tempo un leone di S. Marco in tela era conservato dalla Famiglia Baichin, un altro in pietra era scolpito sulla casa dei Raunich, mentre su quella che fu l'abitazione della Signora Anna Ritossa nata Facchinetti, vi è un piccolo leone alato col motto: *Pax tibi Marce Evangelista meus*, che porta la data del 1726, a ricordare l'appartenenza di Visinada alla Serenissima Repubblica<sup>5</sup>.

Dopo la caduta della Repubblica della Serenissima Visinada, come tutta l'Istria, passò sotto l'amministrazione austriaca, divenendo comune del Littorale nella provincia dell'Istria, mentre fu inserita nel distretto giudiziale di Montona con le frazioni di Castellier e Santa Domenica. Redenta dall'Italia sabauda, dopo le vicende belliche della seconda guerra mondiale Visinada entrò a far parte della Jugoslavia e, dopo lo sfaldamento di quest'ultima, della Repubblica di Croazia; geograficamente appartiene oggi al cosiddetto territorio del Parentino e confina a settentrione con il comune di Grisignana, a meridione con quello di Visignano e a occidente con il comune di Castellier - Santa Domenica.

Imprescindibile per un iniziale approccio alle tradizioni folcloriche e religiose di Visinada è il volumetto edito dal "sacerdote, proprietario terriero" (così si segna curiosamente nella prefazione) nativo di Visinada, Michele de Facchinetti<sup>6</sup>, il quale riesce a coglier ancor vive nel microcosmo di Visinada d'Istria numerose tradizioni proprio nel trapasso da una società agricolo-pastorale, ancora intrisa profondamente di cattolicesimo professato secondo i dettami cattolico-romani e declinati nella ricca ritualità veneziana, ad una società tesa ai nuovi valori del socialismo, della laicità, ai modelli industriali e post-industriali anche transnazionali, che nei decenni a venire, complice l'esodo<sup>7</sup> e la dittatura jugoslavo-comunista, avrebbero stravolto abitudini, usanze e credenze popolari degli abitanti di Visinada, violentandone anima, identità e storia.

Come già osservava acutamente Caprin<sup>8</sup>, Visinada "serbò in vita per lun-

<sup>5</sup> M. DE FACCHINETTI, *Visinada. Suoi abitanti e interessi*, Parenzo, 1921, p. 16.

<sup>6</sup> Suo antenato è il letterato e uomo politico Michele de Facchinetti.

<sup>7</sup> Visinada nel 1857 contava 2.558 abitanti. Stando allo "Stato personale e locale" della diocesi di Parenzo e Pola, quasi un secolo dopo, e precisamente nel 1942, la popolazione era salita a 2780 anime. Secondo i dati riportati dal periodico diocesano *Crkva u Istri*, nel 1987 i residenti erano scesi ad appena 990.

<sup>8</sup> G. CAPRIN, *Alpi Giulie*, Trieste, 1895, p. 359.

ghissimo tempo le istituzioni religiose fuse con le costumanze paesane<sup>9</sup>. Ancora al principio del secolo scorso contava nel suo non troppo vasto contado (aggiungo che era una baronia minore) ben venti chiese dipendenti dalla collegiata”. Anche il pievano Michele de Facchinetti, poco dopo l’annessione dell’Istria al Regno d’Italia, tratteggiava orgogliosamente tali caratteristiche, presentando la propria comunità ai nuovi lettori italiani avidi di notizie della nuova regione italiana:

i visinadesi appartengono tutti alla religione cristiano-cattolica-romana. Testimoniano il sentimento religioso dei visinadesi, la devozione degli stessi, la frequenza alla chiesa ed alle pratiche doverose, i molti donativi e voti che vengono fatti, specie in onore della Madonna dei Campi, e in fine i tanti luoghi sacri aperti al culto divino, di cui citerò anzitutto la Chiesa matrice, dedicata a s. Girolamo, per parlare ancora delle sette Chiese filiali, una dedicata alla B. V. dei Campi, una seconda, (l’antica parrocchiale), a s. Barnaba, una terza a s. Giovanni Battista, una quarta a s. Rocco, una quinta a s. Anna, una sesta a s. Lorenzo e finalmente una settima alla Sacra Famiglia. Per dire in fine delle diverse cappelle e capelli, disseminati alla crociera delle strade di campagna, fra la verzura del campi, smaltati di fiori, ai quattro venti, nei punti più disparati del Comune di Visinada. Degno di menzione fra questi Il capitello di s. Filomena, al portale d’ingresso di Visinada<sup>10</sup>.

L’importanza ecclesiastica della Parrocchia fu riconosciuta dalla Diocesi parentino-polense anche riguardo al conferimento di dignità ecclesiastiche ai sacerdoti ivi operanti: il parroco ebbe nell’Ottocento il titolo onorifico di *arciprete* che peraltro mai fu revocato, e che dunque in difetto, *sic rebus stantibus*, potrebbe fregiarsi tuttora di detto titolo. Annota, in particolare sempre de Facchinetti che

in particolare l’importanza della Pieve di Visinada viene confermata dal titolo di Arciprete, del quale era insignito il terzo ultimo Parroco di Visinada, M.R. Don Francesco de Wogatthei Nob. In Erenbüchel, senza far uso di insegne canonicali; ciò che è ufficialmente confermato dai libri parrocchiali, e si può vedere

<sup>9</sup> Persino il dialetto veneto di Visinada era infarcito di latinismi presi in prestito dalla liturgia: *adoremus o santus* (finalmente è finita!) o *dona nobis pacem* ossia “dove xe dona no xe pase”.

<sup>10</sup> M. DE FACCHINETTI, *op. cit.*, p. 22. Cfr. L. PARENTIN, *Incontri con l’Istria, la sua storia e la sua gente*, Trieste, 1991, p. 89: “Le chiese di Visinada hanno buon rilievo nell’elenco del 1178. Eccole: *Monasterium sancte Barbare, ecclesiam de Nigriniano cum capellis suis, ecclesiam sancte Marie de Campo cum capellis suis, ecclesiam de Rosario cum capellis suis, ecclesiam de Medelano*”.

pure da una iscrizione lapidare, posta sulla tomba assegnata ai sacerdoti nel cimitero di Visinada. Il Parroco che succedette al Wagatthei, M.R. Don Michele Tomsich, (nativo da Fiume), fece uso del solo titolo di Parroco; e pure l'attuale Rettore della Chiesa Parrocchiale di Visinada M.R. Don Giovanni Cecco fa uso del solo titolo di Parroco. Non consta perché una tale onorificenza o prerogativa che era un geloso ed avito diritto o privilegio spettante alla bella Chiesa di S. Girolamo è andata in disuso. Pochi anni addietro l'Ill.mo e R.mo Ordinariato Vescovile di Parenzo ha riconfermato il titolo di Arciprete al Parroco di Momorano presso Carnizza, in quel di Dignano, titolo che era andato pure in disuso dal 1877 in poi. Il titolo di Arciprete in quella vece, almeno finora, non è stato ancora riconfermato al Parroco di Visinada<sup>11</sup>.

La pratica religiosa si svolgeva dunque principalmente intorno alla sua possente Chiesa parrocchiale, dove, annota sempre de Facchinetti, “degno di menzione è l'altare maggiore, tutto in marmo di Carrara, con le figure pure in marmo di S. Girolamo e di S. Barnaba, patroni della cittadella”. Il bel duomo è guardato dal vicino campanile, di cui la rauca *campana granda* annunciava le funzioni sacre, vigilava sul principio e lo spegnersi del giorno, suonando tre volte al giorno i rintocchi delle *Ave Marie*.

La Parrocchia, che si è già detto essere citata per la prima volta nel 1177 in un documento di papa Alessandro III, teneva sotto la propria giurisdizione la Cappellania o Curazia di Castellier. Essa era dedicata inizialmente a San Barnaba e in seguito a San Girolamo (o altrimenti San Geronimo), padre della Chiesa<sup>12</sup>. Tommasini ricorda poi “sopra un monticello” la Madonna di Rosara, la vecchia chiesa parrocchiale<sup>13</sup>, detta anche del Rosario o del *Rosèr*, ormai rudere, che giaceva a settentrione di Visinada. A metà Seicento è bene descritta dal vescovo di Cittanova Tommasini, come pure, a fine secolo, da Prospero Petronio nelle *Memorie sacre e profane dell'Istria*:

governata da un pievano e due cappellani, e fornita assai bene di sacra suppellettile. Ha otto croci di argento con diversi calici, ed un ostensorio per il Santissimo Sacramento di molta valuta [...] Nel luogo vi sono cinque altre chiese

<sup>11</sup> M. DE FACCHINETTI, *op. cit.*, pp. 13-14.

<sup>12</sup> Il dotto canonico istriano di Barbana Pietro Stancovich si occupò della nota diatriba sulla patria del santo scrivendo nel 1824 il volumetto *Della patria di San Girolamo dottore della Chiesa e della lingua slava relativa allo stesso opuscolo*.

<sup>13</sup> G. F. TOMMASINI, *De'commentari storico-geografici della provincia dell'Istria*, in “Archeografo Triestino”, IV, 1837, p. 409.



Fig. 2 - L'altare maggiore della parrocchiale di S. Girolamo



ben governate, rette da confraterne<sup>14</sup>, ed altre sette nel territorio soggette alla parrocchiale<sup>15</sup>.

La Madonna del Rosario rimase officiata a tutto il Settecento e ora ne esiste soltanto il toponimo. Nel 1704 le suppellettili argentee, lampade, croci calice e le vesti della Madonna dei Campi contribuirono invece ad arricchire l'arredo liturgico della nuova parrocchiale di Visinada. Quest'ultima, per interessamento dell'amministrazione comunale, fu edificata, su disegno del napoletano Pietro Zeriu Giusti, nel 1837 sulle fondamenta della precedente (nel luogo detto popolarmente *Breza*) come recita la targa lapidea: "Antonio Peteani – Vescovo – Modello perfetto di ogni virtù – addì 13 giugno 1837 – poneva la prima pietra di questo Tempio – addì 7 luglio 1840 – Compiuto lo consacrò<sup>16</sup>.

Nella chiesa sono conservate alcune pregevoli opere artistiche fra cui una Madonna in trono e Santi, opera di Zorzi Ventura. Un'interessante descrizione, ricca di notizie e aneddoti sulla vita paesana, fu pubblicata dal visinadese maestro elementare Alfonso Fragiaco celatosi sotto lo pseudonimo di Frate Felice sul periodico degli esuli polesani *L'Arena di Pola*. Ne riportiamo integralmente il contenuto:

L'interno della chiesa parrocchiale di San Girolamo, coll'altar maggiore. A sinistra il Patrono, che nella seconda raffigurazione del ricordato Trittico, così per bocca del Poeta dice agli esuli visinadesi: "Dio vi consoli sulla vostra via / Di speranze, di gioie e di conforti". Altare del Crocefisso segue che giunsero a Visinada in luglio e furono benedette il 4 agosto 1923 da mons. Francesco Rocco, parroco e proposito di Rovigno d'Istria. Tutte, in paese e fuori, ebbero le loro madrine ed i loro padrini, i cui nomi ricorderemo più avanti. Furono collocate al loro posto, sull'alto campanile di Visinada e su quelli a vela in S. Barnaba, S. Giovanni Battista, Madonna dei Campi, S. Rocco, S. Lorenzo, Sacra Famiglia

<sup>14</sup> A Visinada erano certamente attestate la Confraternita della Madonna del Carmine e quella della Madonna del Campo o Santa Maria del Campo, una delle più antiche dell'Istria, avendo lo statuto attestato ancora nel 1323, il quale prevedeva il compito di assistere ammalati e bisognosi. Eppure il Tommasini ricorda che nel Seicento cinque chiese erano rette da confraternite e altre sette nel territorio soggette alla parrocchiale.

<sup>15</sup> G. F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 409.

<sup>16</sup> La chiesa fu poi restaurata nel 1903. Nello stesso anno dinanzi all'altare della B. Vergine fu collocato un antico Crocefisso e nel 1904 completava l'altare dopo il pergamino con la Statua dell'Immacolata affiancata da statue dei Santi Francesco e Giuseppe, di fattura artigiana della Val Gardena. Dopo l'ingresso erano poi stati collocati due altari, uno dedicato al Sacro Cuore di Gesù e l'altro a Sant'Antonio di Padova. Il 30 settembre del 1940 il Vescovo di Parenzo e Pola, assistito dai parroci di Castellier e S. Domenica, celebrava su nuovo altare proveniente dalla Basilica di Grado ove fu riposto l'antico ligneo Crocefisso.

e Sant'Anna, il ventitré settembre 1924 e suonarono festosamente per ben 72 ore! Vollero, padrini e madrine, conservare un ricordo di tale lieto evento regalando alla chiesa madre una pregevole "ciocca", cioè un gran lampadario in cristallo di Boemia, inaugurato al centro del duomo, il giorno dell'Ascensione del 1926. Così, come li abbiamo potuti raccogliere ne ricorderemo i loro nomi: Pieretto Sabaz, Annetta ved. de Fachinetti, Giacomina Facchinetti, Pietro Raunich, Antonio Filippi, Caterina ved. Patelli, Affilio Sabaz, Antonia Balanzin, Giulia Ritossa, Giovanni Tuntar, Matteo Pocusta, Erminia Populini, Giovanni Marcovich, Marina Baichin, Antonio Ivancich, Marco ed Emilia Baichin, Antonio e Maria Populini, Giovanni e Annetta Ferrena, Giovanni Ferenaz di Gregorio e moglie Annetta Facchinetti in Ritossa. Dopo tutte queste sue vicende nel corso dei suoi cent'anni di esistenza, la chiesa di S. Girolamo stava avviandosi al traguardo finale del suo I secolo. Ed allora si pensò di festeggiare la lieta ricorrenza con un'opera di completamento dell'edificio sacro, mettendosi in opera sin dal 1938. Il primo passo fu fatto rivolgendosi alla R. Sovrintendenza alle Belle Arti di Trieste, chiedendo in dono un altare di una delle tante chiese da essa demolite, onde collocarlo — rimesso in ordine — in S. Girolamo al posto del quarto altare mancante e di fronte a quello dell'Immacolata. Per il momento il predetto Ufficio rispondeva di non poter prendere in considerazione la richiesta, ma consigliava di ritornare sull'argomento quanto prima. Così, continuando tale interessante cronaca, anche in modo impersonale, se pur vi avemmo tanta parte, ricordiamo che il 3 marzo 1940, coll'accordo delle altre autorità locali, il rev. parroco, convocava nella sala comunale, una quarantina di persone e fra le stesse venne estratto un Comitato esecutivo formato da quattordici membri, che assieme ad una ventina d'altri costituì pure un Comitato allargato, sì da interessare i fedeli di tutto l'ambito parrocchiale. All'uno e all'altro dei due organismi così sorti spettava il compito di provvedere all'erezione del quarto altare mancante onde completare l'opera dei loro padri ed organizzare, fra qualche mese, le feste celebrative del I centenario della chiesa. Si provvide alla ricerca dei fondi a ciò necessari, aprendo un apposito conto corrente postale. Inoltre, data l'impossibilità materiale di poter erigere un altare completamente nuovo, si ripresentò la domanda alle Belle Arti, che, per provvedere in merito, volle una fotografia del tempio ed altri dati sul sito in cui dovevasi erigere il nuovo altare. Furono forniti senz'altro ed allora la R. Sovrintendenza ci mise in relazione con l'arciprete parroco di Grado che ci cedette un bellissimo altare marmoreo che già sorgeva lateralmente nella vetusta basilica gradese e che era dedicato alla Ss. Trinità raffigurata nella sua pala. Tralasciando tutte le altre pratiche, le spese incontrate, le notizie sul trasporto, sul completamento e rifinimento dell'opera, diremo che l'altare sorse con piena soddisfazione di quanti s'erano interessati alla sua realizzazione e di tutta la popolazione che vide sistemato in esso, al posto della pala, il vecchio e venerato Crocifisso. Così il 30 settembre 1940, ricorrendo la festa del Patrono S. Girolamo, alla presenza del vescovo mons. Trifone Pederzoli, di numeroso clero, autorità e fedeli che gremivano

letteralmente il duomo, il nostro indimenticabile parroco don Cecco, assistito dagli altri due rev. parroci di Castellier e di S. Domenica, celebrava sull'altare del Crocifisso, per la prima volta la S. Messa. Di fianco all'altare fu posta la scritta che diceva: «*Altare hoc / S. S. Crucifixo / In memoriam / Primi excti saeculi / A consociatione ecclesiae / Terre Vicinatus / Pia stirpe omnium civium / Extractus fuit*». Ci piace concludere questa nostra relazione sull'altare che segue a tutte quelle notizie che abbiamo dato sul tempio di S. Girolamo così caro ai visinadesi tutti col riprodurre il compiacimento del Sommo Pontefice di quel tempo Pio XII, inviato al vescovo di Parenzo e Pola: "Eccellenza Reverendissima, ben grate sono riuscite al Santo Padre le informazioni da Lei devotamente dategli intorno alla inaugurazione dell'altare marmoreo eretto in onore del Santissimo Crocifisso nella chiesa parrocchiale di Visinada. La festosa letizia con cui quella buona popolazione ha accolto la erogazione dell'Augusto Pontefice [L. 1.000] come contributo alle spese necessarie perché sorgesse l'altare in parola, aumenta nel comun Padre la soddisfazione dell'atto munifico da Lui compiuto. Sua Santità impartì di cuore al M. R. Parroco al clero di quella cittadina la Benedizione Apostolica, auspicio di vita profondamente cristiana e di vigorosi incrementi di virtù nella luce degli insegnamenti e degli esempi del Dottor Massimo della Sacra Scrittura. Mi valgo volentieri della circostanza per confermarmi con sensi di sincera e distinta stima — di Vs. E. Rev.ma — Servitore — f.to L. Car. Maglione". Così prendiamo pur noi congedo dall'ultracentenaria chiesa di S. Girolamo, memori della salutare scritta, in alto ed in fondo all'abside: "*Domus mea Domus orationis est*"<sup>17</sup>.

L'orografia e la toponomastica del circondario onorano anch'esse la religione cattolico-romana. La devozione alla Madonna del Rosario era alquanto diffusa: a Rosario, località disabitata, vi era, infatti, una chiesa eretta in onore della Madonna; poco distante da Visinada campeggia il Monte S. Tomà, così chiamato per una chiesetta intitolata a S. Tommaso un tempo esistente sulla cima del monte; la valle che si trova alle falde del Monte di S. Tomà è poi denominata *Valle della Madonna*. Tuttavia, la devozione alla Beata Vergine trovava ben vero la massima espressione nella spiritualità mariana che promanava dall'antico convento o santuario della Madonna de' Campi, detta anche S. Maria in Campo o Santa Maria dei Campi o Beata Vergine di Campo<sup>18</sup>, un tempo officiato dai monaci del Terz'ordine di San Francesco della provincia Dalmata. Alla chiesa è annesso il cimitero di Visinada. Michele de

<sup>17</sup> F. FELICE, *L'Arena di Pola*, n. 1792, 24.05.1972, p. 324.

<sup>18</sup> Così G. F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 408.

Fachinetti<sup>19</sup>, nel poemetto *Frate Felice*, così rievoca la Madonna dei Campi:

Mille passi lontan da Visinada  
 La Madonna dei Campi è situata;  
 Là ti conduce una solinga strada,  
 Da vigne e da boschetti accompagnata;  
 Presso le sta in rovine un monastero,  
 Una casetta, un fonte, un cimitero.

La Madonna dei Campi, ad ogni agosto,  
 È visitata da diversa gente  
 Di vicino paese e di discosto,  
 La qual, secondo il papa vi consente,  
 L'indulgenza plenaria acquistare, viene  
 Dei peccati connessi e delle pene.

Qui, nel cimitero, ecco:  
 “Questa è l'ombra tranquilla e il santo loco  
 Dove giace un fratel che piansi tanto,  
 Dove anch'io forse giacerò tra poco,  
 E forse non indegno anch'io di pianto”.

Di fondazione risalente all'epoca costantiniana, almeno per asserita tradizione secondo Alisi, la Madonna dei Campi viene nominata nel 1778 in documento di papa Alessandro III<sup>20</sup>. Si dice fosse chiesa templare e alla soppressione dell'Ordine passasse all'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme (poi detto di Rodi e poi di Malta) e ai suoi cavalieri gerosolomitani<sup>21</sup> sino al XV secolo<sup>22</sup>. Precisa Alisi che i Padri provenivano dal convento illirico di S. Gregorio di Capodistria. Era questo il motivo secondo il marchese Francesco Polesini “per cui tutta la officatura si proclamava in illirico; questi monaci però erano stati chiamati, e si stabilirono ivi all' 11 giugno 1536, e ciò con assenso dell'in allora Signore Fondale Girolamo Grimani, e con saputa, ed approvazione del Nunzio Apostolico di Venezia”<sup>23</sup>, poiché la casa Grimani di

<sup>19</sup> Michele de Facchinetti (1812-1852), podestà, deputato, amico di Silvio Pellico e di Nicolò Tommaseo, cavaliere della Corona d'Italia e medaglia d'oro per meriti civili.

<sup>20</sup> “*Ecclesiam S. Mariae de Campo cum capellis suis*”.

<sup>21</sup> Sulla questione vedasi *L'Istria*, n. 28,29, anno I, 16 giugno 1849, Trieste, 1849. Kandler sostiene che in base ad un documento del 1321 la chiesa avesse un priore dell'Ordine dei Gerosolomitani.

<sup>22</sup> F. POLESINI, *Monasteri della diocesi parentina*, in “*L'Istria*”, n. 28, 1849, p. 109: “*de anno 1240 8 exeunte Iannuario... Santa Maria de Campo membrum S. Giovanni de Prato habet sub se Dylanum...*”.

<sup>23</sup> F. POLESINI, *Cenni storici sulli conventi della Città e Diocesi di Parenzo*, estratto dalla *Memoria sulla Chiesa e Vescovato di Parenzo del Marchese S. Polesini*, p. 23. Girolamo Grimani concedeva al Terz'ordine di San

San Luca pochi anni prima aveva acquisito i possedimenti terrieri ove si trovava la chiesa. Il vescovo di Cittanova Tommasini scrive come la Madonna ivi venerata sia popolarmente ritenuta miracolosa in tutta l'Istria<sup>24</sup> e come persistesse l'uso di allestirvi periodicamente delle fiere, come costume nei pressi di tanti santuari mariani:

[...] vi è un bel convento de' Padri di San Francesco del Terz'Ordine, nel quale vi stanno da sei sacerdoti, ed alcuni conversi. Hanno una chiesa detta della Beatissima Vergine di Campo, molto miracolosa ed in divozione a tutta la provincia, e specialmente li venerdì di marzo, e se le fanno quattro fiere franche, cioè la Madonna di marzo, quella di agosto, settembre, e la fiera di Santa Lucia<sup>25</sup>.

Testimonianza di tali ricorrenze religiose sono confermate ancora nel Cinquecento<sup>26</sup>: fiere si svolgevano il “Venerdì della Croce” e per “S. Maria d'Agosto”. Sagre si tenevano per “Santa Marta, Santa Lucia, Santa Maria de Marzo e S. Barnaba”. Prima dell'arrivo dei frati operavano nella Chiesa le Confraternite dell'altar maggiore della Beata Vergine, quella dell'altar della Trinità, quella dell'altar di San Sebastiano e quella di Santa Lucia. La chiesa della Madonna dei Campi fu sempre molto frequentata, tantoché Polesini ricorda l'esistenza di un altare esterno di pietra abbellito da un'immagine della Beata Vergine col Bambino, fatto insolito per l'Istria, posto dalla parte dell'evangelo (cioè a sinistra guardando l'abside), sul quale si celebrava messa “allorché da vari paesi concorrevano tanto popolo per votive processioni di pubblici flagelli, non essendo capace la chiesa stessa, benché sufficientemente grande, di contenerlo”. L'altare fu smantellato nel 1750. Come rammenta il visinadese Fragiaco, il luogo era caratterizzato dallo

spazio cinto presso il santuario, ombrato da acacie il cimitero del piccolo borgo di Visinada, la cui gente si raduna a festa in un giorno di agosto (il 15 per la *Madonna granda*) e in un altro di settembre (l'8 per la *Madonna piccola*) sotto

Francesco della provincia di Dalmazia il monastero della Madonna dei Campi e, come riscontrato da Gaetano Bencić presso l'Archivio di Stato di Venezia (deposito Grimani 2006, busta 7), una *Cognizione della fondazione dell'antico tempio della chiesa della Beata Vergine dei Campi nella Provincia dell'Istria Territorio di Visinada*.

<sup>24</sup> Così lo cita D. FABIANICH, *Storia dei Frati minori dai primordi della loro istituzione in Dalmazia e Bossina fino ai giorni nostri*, parte prima, vol. I, Zara, 1863, p. 311.

<sup>25</sup> P. PETRONIO, *op. cit.*, p. 406.

<sup>26</sup> Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, *Manoscritto a stampa contenente ducali, sentenze, proclami relativi al castello di Piemonte e sua giurisdizione XVI-XVIII secolo*, pp. 246-256.

un olmo riverito dai secoli, dopo aver pregato la Vergine in quel santuario e data una lagrima alla fossa dei suoi defunti<sup>27</sup>.

Da una vecchia Strenna Istriana del 1883<sup>28</sup> apprendiamo attraverso la penna dell'abate Giovanni Moise di Cherso come la popolarità del luogo fosse un dato sempre costante: "è degno ancora di speciale ricordanza il santuario della Madonna detta dei Campi, discosta un 20 minuti dal paese. Grande è la divozione a questa chiesa di tutte in generali le popolazioni dei dintorni, e quasi ogni giorno accorrono da tutte le parti i fedeli a visitarla e a sciogliervi i loro voti". E ancor oggi al 15 di agosto, festa dell'Assunzione di Maria in cielo, il santuario richiama gran folla di fedeli.

La chiesa filiale di Visinada terza per ordine d'importanza, dopo la parrocchiale e la Madonna dei Campi, è San Barnaba, dove ancora si possono ammirare affreschi del XIV secolo. Nella medesima chiesa un tempo, il parroco istruiva i bambini alla dottrina per la prima S. Comunione, alternando nei giorni fanciulli e fanciulle. Le altre filiali S. Giovanni Battista, S. Rocco (in cui i terziari regolari francescani celebravano in lingua glagolitica) e Lorenzo Martire.

Nelle campagne vi erano poi altre chiesette, ben curate e dotate di utensili devozionali: San Giovanni Battista posta sulla Strada Regia, aperta per la solennità del Santo, mentre qua e là erano accesi i tradizionali fuochi; cappelle e capitelli ornavano poi strade e crocicchi. In passato esistevano le chiese di San Tommaso e Santa Barbara, già abbazia benedettina, sita nei pressi di Cerclada e Villa Ferenzi, un tempo mantenuta dall'omonima confraternita. Nei dintorni si trovano altresì le chiesette di San Lorenzo e della Sacra Famiglia a Ferenzi, di Sant'Anna a Stanzia. Alisi, infine, ricorda l'abbazia di S. Michele di Sotterra, di cui non restano che rovine, poco distante dalla Madonna dei Campi e posta sotto il *monte Badigone* in località un tempo detta *Diliano*.

## LA MUSICA LITURGICA E I REPERTORI DELLA PARROCCHIALE

Che a Visinada la musica sacra si fosse praticata sin dall'antichità lo fanno anzitutto presumere gli affreschi della trecentesca chiesetta di S. Barnaba,

<sup>27</sup> A. FRAGIACOMO, *Immagini*, in "L'Arena di Pola", n. 1088, 1957, p. 3.

<sup>28</sup> *Strenna Istriana*, 1883-A, XI, p. 29 e segg.

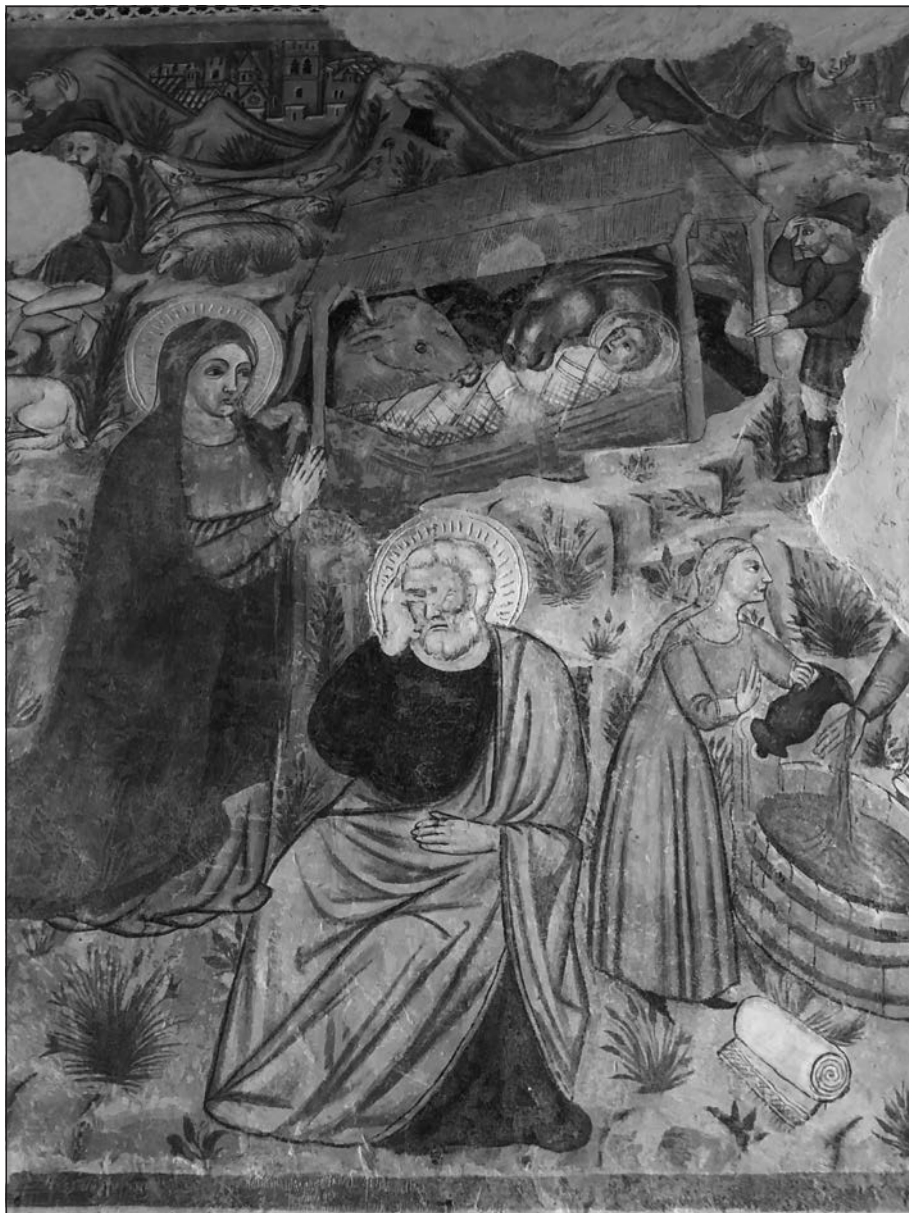


Fig. 3 - Affreschi nella chiesa di S. Barnaba (particolare)

in cui sono bellamente dipinte le canne di un organo, strumento quindi presumibilmente almeno noto ai visinadesi dell'epoca.

Visinada fu ecclesiasticamente soggetta al rito aquileiese e dunque, come le consorelle cittadine istriane dell'Istria veneta, nei secoli plasmò un proprio repertorio liturgico, che ereditava moduli di canto antichi e che fu tramandato sino al perdurare di una comunità compatta, ossequente del rito e sino a che i riti non conobbero interruzione traumatica. Mi riferisco all'applicazione delle riforme liturgiche del Concilio Vaticano II, introdotte dagli anni Settanta del secolo scorso, che quasi dappertutto comportarono la disapplicazione di repertori musicali – liturgici, ormai non più praticabili nelle liturgie riformate secondo un'ermeneutica della discontinuità deprecata anche da Benedetto XVI. La ritualità dell'area visinadese coincideva con quella della liturgia cattolico-romana di rito tridentino, la quale si fondeva armoniosamente con le stagioni del calendario agricolo, così, come altrove nell'Istria, unendo i tratti della religiosità con quelli del folclore e scandendo la vita comunitaria in un ciclo senza termine temporale.

Nell'obiettivo di porre in salvo i repertori ancora superstiti, si è ricorso allo spoglio di fonti scritte (archivio parrocchiale) e orali: queste ultime sono preponderanti per assenza completa di documentazione musicale constatata nella cantoria della chiesa nella sacrestia. L'esito quantitativo in termini di rilevazione è purtroppo inferiore rispetto ad analoghe indagini compiute nel territorio istriano o fra le comunità degli esuli istriani nei decenni passati, e ciò a cagione della quasi totale scomparsa dei diretti testimoni ed esecutori delle musiche tradizionali e anche a cagione dell'assenza di una precedente letteratura sull'argomento. Si è quindi provveduto alla registrazione, trascrizione e notografia a stampa degli esempi raccolti in coda al presente contributo e ritenuti rilevanti del repertorio musicale indagato.

## **MELODIE DI EREDITÀ PATRIARCHINA**

A Visinada melodie di stampo patriarchino erano presenti in tutte le cerimonie dell'anno liturgico. Tale repertorio trova spazio in un'area territoriale ecclesiastica di origine antica, essendo stata evangelizzata l'Istria ancora da S. Ermagora, discepolo di S. Marco, ed essendosi via via organizzata la chiesa verso il VI secolo a Trieste attraverso l'erezione delle diocesi di Giustinopoli (Capodistria), Cittanova, Parenzo, Pola e Pedena. In tale contesto,



in cui si sviluppano in seguito i patriarcati di Aquileia, poi di Grado e di Venezia, si forma e si conserva una tradizione musicale sacra dai tratti autonomi e peculiari. Del resto una prima testimonianza sull'uso del canto cristiano in Istria risale a Sigimbaldo di Parenzo, il quale nel 1014 “stabilì che nella chiesa vi fossero dei cantori e dei lettori, i quali durante il divino sacrificio cantassero i salmi quotidiani con melodia ed innalzassero quindi non solo colla sublimità della parola, ma anche colla soavità dei suoni, l'animo del popolo ad onorare i celesti”<sup>29</sup>.

Così nell'Istria, almeno sino alle riforme liturgiche conciliari del secolo scorso persisteva un sistema di canto musicale dai tratti uniformi, coincidente con l'area adriatica orientale (Istria, Quarnero, Dalmazia e Montenegro) e le regioni alpine e prealpine (Friuli, Veneto, Lombardia/Comasco, Carinzia, Carniola e Stiria), repertorio di tradizione orale in lingua latina fondante di epoca anteriore al Cinquecento che sull'eredità patriarchino-aquileiese si era andato formando soprattutto grazie all'azione unificante della Chiesa Veneziana nello Stato da mar. Infatti, la pratica del canto sacro era propria di tutte le ufficiature di tutto l'anno liturgico (il canto era riservato soprattutto, Messa, Vespri e Mattutini, benedizioni eucaristiche e alle cerimonie capitolari e esequiali (Messe da *requiem*, ufficiature dei defunti). Tale repertorio ricomprendeva i recitativi liturgici (quelli del celebrante, i toni di letture comuni e speciali), le salmodie e i moduli; i canti dell'ordinario, quelli del proprio, le sequenze, i responsori, i canti della liturgia delle ore (ufficio divino), quelli devozionali e del culto eucaristico, nonché quelli propri dell'anno liturgico come articolato nei suoi vari tempi.

Dall'assunzione di testimonianze orali si sono potuti porre in salvo soltanto alcuni lacerti musicali, e pur importantissimi, in quanto testimonianti la continuità anche a Visinada di un repertorio veneto-patriarchino come in tutta l'Istria ex veneta. Il canto gregoriano, invece, e va ricordato, non è mai stato un canto popolare, bensì elitario di gruppi scelti che fu promosso senza distinzione in tutto l'urbe cattolico, trascurando che in certe zone, come nell'Istria, un'evoluzione di sistemi di canto liturgico plurisecolare aveva talmente plasmato la tradizione orale da divenire essa stessa deposito di identità della comunità. Il clero era parte indistinta della comunità nella trasmissione del modello musicale: esso non proponeva dunque propri modelli, ma accoglieva e difendeva il repertorio tradizionale di ogni comunità, sempre

<sup>29</sup> B. BENUSSI, *Nel Medio Evo. Pagine di storia istriana*, Trieste, 1897, p. 646.

arricchendolo e mai stravolgendolo. Le deformazioni, le confusioni, aberrazioni musicali liturgiche degli ultimi cinquant'anni non fanno parte della tradizione secolare della musica liturgica istriana e tanto meno di quella di Visinada.

Il canto di popolo si svolgeva soprattutto nel canto dei salmi domenicali e del *Miserere*, e va evidenziato come le esecuzioni a furor di popolo fossero come una vera e propria scuola di preghiera. Anche a Visinada l'introduzione del canto gregoriano provocò ben presto la dismissione di gran parte del repertorio patriarchino: Don Giuseppe Sinosić (1950-1975), studente a Thiene, aveva introdotto il canto gregoriano e prima di lui Don Giovanni Cecco (1900-1950). Il repertorio della pratica liturgica dagli anni Cinquanta in poi prevedeva l'esecuzione della popolare *Missa De Angelis*, diffusa in tutto l'*urbe* cattolico. Il coro parrocchiale era solitamente disposto "in organo", ossia sopra la cantoria, ed era a voci miste. Fino al 1944 ne fu responsabile don Attilio Cirri: si ricordano i nomi dei cantori, Olga Valle, Maria Sartoretto e Marcello Fattor (il macellaio del paese). Dopo il 1950 sedettero all'organo don Giuseppe Sinozić, Giuseppe (Pino) Zaulovich e Fanny Ritossa: progressivamente si andava introducendo un repertorio misto in latino e nelle lingue nazionali croata e italiana. Restavano comunque in latino i canti propri delle ufficiature latine, quali vesperi, litanie della B.V.M., l'inno *Te Deum*, l'Ufficio funebre. Al termine delle funzioni continuavano a cantarsi le laudi popolari nella lingua italiana.

Dopo le riforme liturgiche (1969) la liturgia è celebrata nella lingua nazionale croata: si abbandona quasi completamente il repertorio latino e si riduce quello italiano. Negli anni Ottanta il coro storico si restringe ai cantori Marra Baf, Iolanda Beato, Giovanni Beatović e Anna Bernobić. Nel 2004 subentrano all'organo Davor Kovacević e poi Fulvio Circota. Tuttavia, sino alla morte degli ultimi cantori, Giovanna e Edoardo Marcovich, Bruno Marcovich, Veneranda Zamoto, Giovanna Fattor, Regina Torcello, Santina Simonovich e Giovanni Oklen-Misurina, le ufficiature funebri (esequie) continuano a mantenere il repertorio latino. Ormai si era interrotta la trasmissione anche di questi ultimi repertori nelle nuove generazione di cantori, non più educati alla ritualità tradizionale.

Repertorio cosiddetto patriarchino della parrocchia di Visinada:

Alle Rogazioni: Tono per il versetto *A fulgure et tempestate libera nos Domine* et simili; tono per il canto delle *Litanie dei Santi*

Alla funzione mariana: Tono per il canto delle *Litanie Lauretane*

Tono per il *Dominus vobiscum*

Ufficio dei Defunti; Tono per il salmo *De profundis*; Tono per responsorio *Subvenite Sancti Dei; Libera me Domine*: all'assoluzione al feretro (esequie) e al catafalco (2 novembre e ottavario defunti).

## CANTI IN LINGUA VOLGARE

Si sono poi indagati oltre al repertorio in lingua latina anche quello dei canti sacri in lingua volgare. La lauda ebbe una vera e propria rinascita nel periodo della Controriforma: uno dei punti fondamentali del Concilio di Trento (1545-63) fu quello di puntare all'intelligibilità dei testi e la lauda fu strumento di azione in tal senso. Alla fine del Cinquecento che nei domini della Serenissima e in Istria iniziano ad apparire le prime antologie a stampa di un repertorio di canti devozionali poi sviluppatosi nei secoli successivi. Anche la diffusione della stampa e di libretti devozionali nell'Ottocento è di sprone anche alla diffusione del canto in volgare, usato specialmente nelle messe lette o al termine della messa cantata, essendo prevista esclusivamente la lingua latina nelle messe cantate (con la ritualità relativa e il canto dell'Ordinario e del Proprio della Messa)

Al termine della Messa cantata domenicale prima degli anni Quaranta a Visinada era uso cantare il seguente inno:

O Redentor dei secoli  
Alza la man divina  
E benedice il popolo  
Che a tutti lui s'inchina.

Interessante è pure la versione particolare della melodia usata per la celebre lauda di S. Alfonso Maria de' Liguori, nota come *Tu scendi dalle stelle* e per certo intonata sino alla riforma liturgica. È presente nel repertorio liturgico visinadese anche il popolare canto natalizio *Pastori festeggiate*, diffuso in tutta l'Istria e a Trieste. Di maggiore antichità le laudi *Noi siamo i tre Re magi* e *Vi portiamo la novella*, residui secenteschi, peraltro qua e là sparsi anche in altre parrocchie istriane, utilizzati per la questua natalizia ed epifanica, ora desueta. La devozione mariana lascia parimenti ampia traccia

anche in numerosi canti, di varia provenienza ma tutti facenti parti della tradizione liturgica delle parrocchie istriane.

Repertorio popolare o laudistico

a) Tempo di Natale

- *Canti di questua*

*Noi siamo i tre Re Magi* - fonte G. ved. Balanzin. Raccoglitore don G. Radole.  
*Vi portiamo la Novella* - raccoglitore don G. Radole

- *Canti liturgici*

*Tu scendi dalle stelle* - fonte B. Marchi

*Pastori festeggiate* - fonte B. Marchi

*La notte di Natale*

*Venite adoriamo*

*Adeste Fideles*

b) Canti in onore della B.V. Maria

*Mira il tuo popolo*

*O bella mia speranza*

*Io mi parto da te*

*O Maria quant'è felice*

O Vergin bella e pura

*Lodate Maria*-fonte B. Marchi

*Proteggi o Madre l'amor santo* (cantato generalmente in occasione di matrimonio)

Alla Madonna dei Campi, fino al 1838, era collocato un organo a canne. Nello stesso anno a S. Domenica di Visinada era innalzata la cantoria e acquistato l'organo della Madonna dei Campi di Visinada, opera del veronese Carlo De Beni. Dello strumento, spogliato delle canne, non rimane che la cassa, salvatasi in grazia delle portelle come dice Parentin "adorno

di splendide portelle dipinte<sup>30</sup> in cui sono affrescate alcune scene dell'Annunciazione, San Giovanni Evangelista e San Giovanni Battista. Lo cita anche Francesco Babudri: "È di valore storico l'organo piccolo che appartenne alla chiesa francescana di S. Maria di Campo presso Visinada, e fu acquistato per questa chiesa nel 1838. Ha l'iscrizione Carolus De Beni Veronensis Opus. E' del 1600"<sup>31</sup>.

Quanto alla Parrocchiale, annota Parentin che intorno al 1870 giunse da Vicenza un nuovo organo che costò al Comune 2.200 fiorini e la fabbrica della chiesa, allora esistente, contribuì vendendo i ruderi e i fondi delle chiesette campestri di S. Spirito, San Tomà, S. Luca e della Madonna del Rosario o del *Rosèr*. Fu costruito dal vicentino costruttore di organi, Giovanni Battista De Lorenzi<sup>32</sup>, e collocato sopra l'ingresso principale chiuso in cassa con prospetto a cuspide con ali di ventisette canne. Fu restaurato nel 1954 dall'organaro di Gorizia, Albino Kuclar. Facchinetti annota che, riferendosi agli anni Venti del secolo scorso,

[...] l'organo della Chiesa parrocchiale è pure muto durante le sacre funzioni. Ed è un organo di raro pregio. Per quanto riguarda però la musica di Chiesa si potrebbe riescire ad avere un organista, se l'Amministrazione della Chiesa parrocchiale o un comitato di bene intenzionati provvedessero in via anticipata pecuniariamente all'istruzione da parte di un maestro di qualche giovane del luogo, il quale dimostri talento per l'arte dei suoni<sup>33</sup>.

Il vecchio parroco De Facchinetti, che non risparmia frecciate al malcostume dei suoi concittadini colpevoli di amare le danze, annota polemico:

Il divertimento principale preferito dai visinadesi sono le danze, le quali in se non sono tanto da condannarsi, quanto negli effetti disastrosi che ne derivano ordinariamente, oltre che dal punto di vista morale, dallo sperpero di denaro e dalle risse che sono tante volte uno strascico naturale di questo pazzesco divertimento. A musica scelta di accompagnamento non vi si bada per sottile. Un'armonica, o una trombetta con chitarra bastano per completare l'opera musicale<sup>34</sup>.

<sup>30</sup> L. PARENTIN, *Incontri con l'Istria e la sua gente*, vol. II, Trieste, 1991. P. 86. Si consulti anche l'Archivio parrocchiale di Visinada: doc. nn. 90/70;147/70;148/70;156/70.

<sup>31</sup> F. BABUDRI, *Inventario degli oggetti d'arte e di storia della Chiesa di S. Domenica*, ms. presso l'Archivio parrocchiale di S. Domenica di Visinada.

<sup>32</sup> G. RADOLE, *L'arte organaria in Istria*, Bologna, 1969, p. 102. Vi si contiene la descrizione dell'organo.

<sup>33</sup> M. DE FACCHINETTI, *op. cit.*, p. 51.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 18.

A Visinada operava anche una Società Filarmonica costituita il 15 maggio 1883, con presidente Giovanni de Facchinetti e direttori Francesco Patelli e Agostino Ritossa. Le società filarmoniche si erano diffuse numerose nell'Istria di fine Ottocento<sup>35</sup>, con il compito di promuovere la musica e l'educazione musicale, abilitando gli amatori a suonare nelle orchestre di fiati. La banda di Visinada opera tuttora<sup>36</sup>.

## CANTI PROFANI

La musica popolare profana del territorio di Visinada fu ampiamente indagata dal musicologo istriano Giuseppe Radole durante la sua missione di cappellano nella parrocchiale di Visinada. Fu per Radole l'occasione soprattutto per studiare e raccogliere il repertorio profano, probabilmente non considerando il repertorio sacro poiché ancora vitale e non in procinto di dispersione. Peraltro, un nutrito numero di canti raccolti da Radole<sup>37</sup> proviene ben vero da una raccolta manoscritta del maestro Mario Martinelli (1894-1972), il quale, nell'estate del 1913 e 1914, si cimentò nella rilevazione e trascrizione anche musicale dei canti visinadesi. Altri canti furono raccolti da Radole nel 1973 a Staranzano (Gorizia) da esuli visinadesi. Sono numerosi i canti a tema amoroso o militare, assenti le villotte e pochi i canti narrativi:

per Visinada Radole ha avuto competente collaborazione dal compianto Mario Martinelli e da Aldo Maier, residente a Staranzano. Martinelli (1894-1972), di mamma visinadese, una Petali, andava spesso per il paese ed in campagna a far cantare quei villici ed a trascriverne il canti. Queste sue trascrizioni, musicalmente perfette, come testo sono deficienti e manchevoli. Il quaderno in cui le aveva raccolte, dopo la sua morte, fu donato dalla vedova a Radole; così quelle lontane fatiche di raccolta degli anni 1913 e 1914 non sono andate disperse. L'eccezionale memoria di Aldo Maier, la sua passione per la musica ed il suo eccezionale e costante spirito di egoarca per ogni cosa che riguardasse la sua Visinada e la sua e nostra sempre cara Istria, hanno completato – a sessant'anni di distanza da quella del Martinelli –, e con interessanti trasformazioni, la raccolta con assai numerosi e svariati altri canti, fino ai quali assenti quasi del tutto le villotte ed i canti di questua, mentre sono numerosissimi quelli di

<sup>35</sup> Ne sorsero anche a Parenzo, Orsera, Visignano, Torre, Villanova, Fontana, Baderna e Castellier.

<sup>36</sup> *Limena Glazba Zajednice Talijana iz Vizinade - La banda d'ottoni della Comunità degli Italiani di Visinada*, Visinada, 2006.

<sup>37</sup> G. RADOLE, *Canti popolari raccolti a Materada, Buroli e Visinada*, Trieste, 1976

tema amoroso e soldatesco [...]»<sup>38</sup>.

Purtroppo Visinada non fu toccata dall'opera di ricerca dell'etnomusicologo triestino Roberto Starec, il quale, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, fotografava la situazione dei repertori di canto popolare in varie località istriane<sup>39</sup>.

## IL CALENDARIO LITURGICO-TRADIZIONALE VISINADESE

È ora nostro intendimento ricollocare ordinatamente le costumanze rituali, musicali e folcloriche più di rilievo un tempo osservate a Visinada per cura dei sacerdoti officianti nella Parrocchia, e ciò almeno sino agli stravolgimenti bellici e politici della Seconda Guerra Mondiale e a quelli liturgici del Concilio Vaticano II. Il regime jugoslavo pose la religione cattolico - romana in una posizione di subalternità, ostacolata nel mantenimento e nella propagazione delle proprie dottrine e dei propri riti. I sacerdoti che per ultimi si attenero alla ritualità tradizionale furono il parroco don Giovanni Cecco, nativo di Villanova del Quietto, don Attilio Cirri, toscano e don Michele (*don Micèl*) de Facchinetti, cavaliere della Corona d'Italia e medaglia d'oro per meriti civili.

Al fine d'inquadrare usanze e ritualità della parrocchia di Visinada dobbiamo anzitutto riferirci al Calendario<sup>40</sup> liturgico del Rito Romano secondo il rito ora straordinario, officiato a Visinada sino alla riforma liturgica (1969). La S. Messa celebrata era quella ordinata secondo il *Kalendarium* e le rubriche del *Missale Romanum* secondo l'ultima *editio typica* 1962 riveduto dal beato Giovanni XXIII. Per le feste particolari si deve far rimando a quelle prescritte nei calendari diocesani o religiosi in vigore nel 1962 e pertanto il calendario visinadese deve essere integrato con le feste particolari, vale a dire quelle proprie della diocesi di Parenzo e Pola e le feste proprie della chiesa, sempre secondo le rubriche del beato Giovanni XXIII.

<sup>38</sup> A. FRAGIACOMO, *Musica. L'opera di Radole per i valori genuini*, in "Voce Giuliana", n. 1931, Trieste, 1976, p. 102.

<sup>39</sup> R. STAREC, *Il repertorio musicale istro-veneto. Catalogo delle registrazioni 1983-1991*, Trieste, 1991.

<sup>40</sup> Le funzioni e le solennità religiose si pongono in relazione coi diversi periodi temporali, ma naturalmente non possono coincidere con l'ordine dei mesi, delle settimane e dei giorni dell'anno solare. Il tempo ecclesiastico (o anno liturgico) si suole dividere in tre parti: nell'Avvento, il quale comincia quattro domeniche innanzi il Natale, e va sino alla Festa dell'Epifania. Il suo principio è fissato nella prima domenica d'Avvento, che nel rito romano oscilla tra il 27 novembre e il 3 dicembre.

La lingua liturgica delle cerimonie a Visinada era il latino, mentre i cantici in lingua volgare erano intonati sempre in lingua italiana, a differenza del circondario, di etnia prevalentemente croata, ove si celebrava *ab immemorabile* anche in illirico. Del resto le iscrizioni glagolitiche nella Chiesa di S. Barnaba attestano la probabile coesistenza, un tempo, di un plurilinguismo liturgico.

## TEMPO ORDINARIO

La liturgia era consuetamente officiata nella Parrocchiale: oltre alle Messe basse o *picole* (dette anche *lette*) alle ore 11.00 era celebrata la Messa cosiddetta *granda* cantata, preceduta dal rito dell'aspersione (con il canto dell'*Asperges*). V'interveniva il coro polifonico, che eseguiva in polifonia o in gregoriano l'ordinario della Messa (*Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Benedictus e Agnus Dei*), prescritto per intero. Il canto dei Vespri delle domeniche e delle solennità in lingua latina era officiato nel pomeriggio alle ore 16.00 nella Parrocchiale: era quello il momento di partecipazione comunitaria al canto della Chiesa da parte di tutti. Sino agli anni Trenta i moduli usati furono, come in tutte le chiese istriane, quelli patriarchini, toni ormai popolari polifonizzati liberamente dai fedeli con un effetto corale spesso commovente e impressionante, i quali conoscevano i salmi in lingua latina spesso a memoria.

Della prassi liturgica della Benedizione eucaristica alcuni appunti dattiloscritti, custoditi nella sacrestia della Parrocchiale di Visinada, forniscono l'esatta sequenza delle preghiere rituali e dei canti utilizzati durante l'azione rituale:

Avanti la Benedizione col SS.mo:

- Vi adoro ogni momento o vivo pan del ciel Gran Sacramento
- Santo, santo, santo e sempre santo

Nel mistero pien d'amor il velato Redentor.

Dopo la benedizione:

- Non ci lasciar mai più dolcissimo Gesù
- Dolcissimo Gesù non ci lasciar mai più.

Indi a benedizione conclusa (dopo la giaculatoria obbligatoria *Dio sia benedetto*) era usanza del parroco rivolgere la seguente preghiera a San Girolamo:



*Pro S. Hyeronimo: Deus, Qui Ecclesiae Tuae in exponendis s. Scripturis, beatum Hieronimum Confessorem tuum, Doctorem maximum providere dignatus es: praesta quaesumus ut eius suffragantibus meritis quod ore simul et opere docuit. Te adiuvante, exercere valeamus. Per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum qui tecum vivis et regas per omnia saecula saeculorum.*

Abbiamo quindi disposto le ulteriori testimonianze e notizie pervenuteci secondo il corso dell'anno liturgico, il cui inizio cade solitamente nel mese di novembre e che è segnato dalla prima domenica d'Avvento.

## NOVEMBRE

Come prevede la liturgia al pomeriggio del giorno di Ognissanti (primo novembre) in Duomo si cantava il Vespro dei Santi seguito immediatamente dopo da quello dei defunti, presente il catafalco in mezzo alla navata e addobbato di drappi neri, cui era data l'assoluzione al canto del *Libera me Domine*. Nei giorni precedenti al due novembre il cimitero della Madonna dei Campi era oggetto di particolare cura dai visinadesi devoti: le tombe venivano sistemate, pulite e coperte di fiori. Il due novembre era celebrata nel Duomo la S. Messa di *requiem*, cui seguiva la visita al camposanto della Madonna dei Campi. Perduta, è la tradizione delle cosiddette "nenie" per la veglia funebre: non ci sono pervenuti né i testi né le melodie, solo la testimonianza del parroco de Facchinetti: "durante i funebri si tessono dai parenti e dagli amici in forma di cantico le lodi del morto: sono le cosiddette nenie"<sup>41</sup>.

Il rituale delle esequie non faceva eccezione a Visinada, ma è bene ricordare la sequenza delle melodie adoperate: uscendo con il feretro dalla casa del defunto si cantava il *Subvenite Sancti Dei*, indi, dopo il canto dell'antifona *Exultabunt Domino*, portando il feretro alla chiesa era cantato il *Miserere*, generalmente a memoria da tutti i presenti. In chiesa s'intonava la messa da *requiem* e al termine il Parroco, ammantato di piviale nero, dava l'assoluzione al tumulo con il canto del *Libera me Domine*. Uscendo dalla chiesa s'intonava il cantico *Benedictus Dominus Deus Israel* e il salmo *De profundis*. Al capitello di S. Filomena (Eufemia), posto al limitare del paese, il corteo funebre soleva arrestarsi per l'estremo saluto e vi si cantava nuovamente il "*Libera me Domine*", prima di recare il defunto verso il romito della Madonna dei Campi.

<sup>41</sup> M. DE FACCHINETTI, *op. cit.*, p. 18.

Alla fine di novembre cadeva la festa liturgica Sant'Andrea: a essa si sovrapponeva l'usanza pagana della *prazina* o cena del maiale, dove si consumava il maiale appena macellato. Lo ricorda il visinadese Fragiaco:

Per Sant'Andrea, il maiale acquistato dal padrone e dato da allevare "alla metà" al colono, cessava di essere a carico di quest'ultimo. Se lo si voleva ancora ingrassare, quindi continuare a farlo vivere ancora qualche settimana, il padrone doveva contribuire al suo mantenimento; altrimenti le uccisioni di questo prezioso animale domestico si succedevano alle uccisioni [...] Il popolo, il povero rurale, voleva festeggiare, e festeggiava con inusitata larghezza, il prodotto massimo che gli assicurava la esistenza per tutto un anno. In quella sera si mangiava a dovizia: brodo di carne bovina e pollame, pasta asciutta fortemente condita e gran pezzi di carne ancora e, finalmente, il piatto tradizionale dei cappucci acidi con carne suina in quantità inimmaginabile, e poi il fegato alla veneziana, le "brisiole", qualche "luganiga", i dolci ecc. Il tutto accompagnato da forti libagioni di vino buono e generoso e da più di un bicchierozzo di forte grappa, per intenderci di quella "de bosco", cioè distillata di contrabbando in qualche inaccessibile recesso boschivo, tanto che più di qualche volta i carabinieri e guardie di finanza dovevano acquistarla indirettamente dagli stessi distillatori clandestini per non rimanere in secca. Tra una portata e l'altra, gran canti, per lo più dialettali, tutti soffusi di delicato sentimento e di amor patrio, come ad esempio la ben nota "Fia del Polesan". Si svolgeva in un curioso ed ameno intreccio di domande e risposte, che tentiamo qui di rievocare:

*E la fia del polesan  
Tutti i dis che la xe bela  
La faremo rimirar  
Da tre soldati armati  
II più bel di questi tre  
El se l'à portada via  
L'à portada in un caste!  
In una prigion  
Profonda e scura  
E in capo a sete an  
L'à scopri una finestrela  
La guardava verso el mar  
La guardava i bastimenti  
Dentro iera suo papa  
Che navigava in quela parte  
Oh papa! Mio bel papa!  
Tuti parla mal de mi*

*Che son dona già rubata;  
 No, rubata io non son;  
 Io son dona maritata  
 Dove xe sto tu mari?  
 Mio mari xe andà ala guera  
 Ala guera de Napolion  
 Per guadagnar la Italia bela  
 E chi xe sto Napolion?  
 El xe Vitorio Manovel  
 E chi xe sto Manovel?  
 El xe el re degli Italiani<sup>42</sup>*

In questa popolare canzone, più che il ricordo del primo Napoleone si ha quello di Napoleone III che, con Vittorio Emanuele II, combatté nella seconda guerra per l'indipendenza nazionale. Curioso ancora l'adombramento del secondo sovrano nel primo, poi chiaramente indicato nell'ultimo significativo verso. Né mancava mai, fra i canti patriottici la caratteristica canzone di Trieste con la ben opportuna e significativa variante, del nome di Facchinetti a quello del Rossetti:

*Lasse pur che i canti e i subii  
 E che i fazi pur dispeti,  
 Nela patria de Fachinetti  
 No se parla che italian<sup>43</sup>.*

Le *Tempora*, ossia le quattro settimane che nel passato scandivano il passaggio delle stagioni, erano celebrate il mercoledì, venerdì e sabato della terza settimana di Quaresima e della terza domenica d'Avvento. Erano anche osservate in Istria le tempora che cadevano nell'ottava di Pentecoste (mietitura del grano), quelle dopo la festa della santa Croce del 14 settembre (vendemmie) e quelle di avvento (raccolto delle olive). Nei tre giorni di ogni *tempora* era osservato un tempo, il digiuno, che, secondo la dottrina del papa san Leone I, avrebbe dovuto richiamare i fedeli alla purificazione. E l'uso persisteva nell'Istria ancora nei primi anni del Novecento. Osservava Radole come "nella domenica dopo le *tempora*, in molte località dell'Istria si andava in processione nei cimiteri a pregare per i morti. De Facchinetti

<sup>42</sup> A. FRAGIACOMO, *Feste e tradizioni visinadesi*, in "Voce Giuliana", n. 17, 1 ottobre 1958.

<sup>43</sup> *Ibid.*

ricorda come anche a Visinada

I mercoledì, venerdì e sabato delle quattro *tempora* si figura la gente come giornate pericolose, in cui non è lecito intrattenersi ad ora avanzata fuori di casa: e crede, che alla mezzanotte di tali giornate, all'incrocio delle strade avvenga la danza degli spiriti. Il popolino visinadese fatte le dovute eccezioni crede alle stregonerie, alle carte di astute fattucchiere, negromanti, al tesoro nascosto, che si trova in possesso degli spiriti ed a cose di simil genere<sup>44</sup>.

## DICEMBRE

Il giorno 8 dicembre gran festa per l'Immacolata Concezione. Oltre che dalla Messa cantata e al vespero solenne, la festa era caratterizzata nei giorni precedenti dalla Coroncina preparatoria secondo la devozione proposta da Sant'Alfonso Maria da Liguori e diffusa attraverso la stamperia Coana di Rovigno (1859): alle invocazioni, seguiva "eventuale discorsetto, indi le Litanie Lauretane con l'*Angelus Domini*, col *Deprofundis*"<sup>45</sup> e infine la benedizione. San Nicolò portava ai bimbi gioia e doni nella giornata del 6 dicembre. Al 6 dicembre si intrattengono pure i bimbi nelle famiglie civili di Visinada colla venuta di S. Nicolò; il supposto Vescovo dopo alcune dolci ammonizioni o qualche sfuriata verso i piccolini, finisce sempre col compensarli d'ogni ben di Dio"<sup>46</sup>.

Nell'ultimo mese dell'anno, durante la Novena precedente al Natale, era consuetudine come in molte altre località istriane, la celebrazione della messa mattutina dell'aurora. Ricorda Fragiaco nel suo citato contributo i preparativi del Natale visinadese:

in qualche casa facevano i preparativi per un modesto presepio domestico; a scuola, dinanzi ad una più ampia ricostruzione della grotta di Betlemme, si svolgeva una piccola accademia in onore del Pargolo Divino e ricordiamo, per oltre un decennio, la dotta parola rievocativa di don Cirri; anche in chiesa si andava approntando il presepio; uno o due giorni prima del Natale, in più di qualche abitazione, di nascosto dei bambini, era già entrato l'albero che, rivestito di gingilli, ornamenti e dolciumi, sarebbe stato la sorpresa e la gioia gradita di grandi e piccini, e poi le sacre funzioni con pompa inusitata<sup>47</sup>.

<sup>44</sup> M. DE FACCHINETTI, *op. cit.*, p. 20.

<sup>45</sup> Così in calce alla stampa custodita nella sacrestia della chiesa.

<sup>46</sup> M. DE FACCHINETTI, *op. cit.*, p. 19.

<sup>47</sup> A. FRAGIACO, *Feste e tradizioni visinadesi*, in "Voce Giuliana", n. 17, 1 ottobre 1958.

Giungeva finalmente Natale: dopo il lungo Mattutino di Natale, che prevedeva il canto di salmi e lezioni tra canti gregoriani e patriarchini, alla Messa cantata di mezzanotte convenivano in tanti. E al mattino il coro si ripeteva nell'esecuzioni di messe, pastorali e nei canti tradizionali, intonati a furor di popolo: *Tu scendi dalle stelle* (con melodia originale visinadese) e *Pastori festeggiate*, oltre ai soliti diffusi in tutto l'*urbe* cattolico. Gianni Stuparich, nel suo ricordo del "Natale a Visinada", ci da indirettamente anche preziose informazioni sugli usi osservati nella settimana di Natale:

Qualche volta mi soffermavo sull'aia, dove si spaccavano certi nodosi ulivi per preparare il gran ciocco di Natale, o dove si pestava il baccalà. Ma la gente era per lo più in cucina [...] da per tutto sentivo odor di maiale, insaccato di fresco o appeso ad affumicare sotto la cappa del camino, e qualche volta assistevo alla confezione delle *luganighe* [...] Le donne pulivano la casa, perché, avvicinandosi la vigilia di Natale, il prete che veniva a bendire e a portare i cartocchini d'incenso, doveva trovare tutto pulito [...]<sup>48</sup>.

La tradizione familiare del ceppo natalizio, dai variegati contenuti nell'Istria e nella Dalmazia, trovava i suoi latori anche a Visinada. Ancora negli anni Venti è sempre de Facchinetti a registrare l'usanza:

I visinadesi, uniformandosi agli usi degli altri paesi, allietano i loro bimbi ai 24 dicembre di ogni anno, con la tradizionale festa dell'albero di Natale; sparano gli mortaletti prima della cena, e si procurano un tronco d' albero di grandi dimensioni – che non ha da fare col ceppo di Natale – che si chiama il Natalino. Al Natalino durante le sante feste Natalizie viene dato un cucchiaino di ogni pietanza o bevanda presa dai commensali: il Natalino viene abbruciato e deve durare possibilmente fino all'Epifania, che viene a chiudere il ciclo delle feste Natalizie. (*L'Epifania tutte le feste scova via*). La cenere del Natalino viene gettata poi sul frumento seminato, con la fede che questo resti libero da insetti che possono portarne nocimento<sup>49</sup>.

In questo periodo si rinnovava anche la questua natalizio-epifanica, La consuetudine della questua epifanica ricopre, in ambito italiano, tutti quelli che furono i territori della Serenissima Repubblica di Venezia. Tale consuetudine risulta, infatti, ampiamente documentata sino ai territori lombardi

<sup>48</sup> G. STUPARICH, *Ricordi istriani*, Trieste, 1962, pp. 41-45.

<sup>49</sup> M. DE FACCHINETTI, *op. cit.*, p. 19.

orientali e al Canton Ticino e fu giustamente sostenuto, riferendoci ai testi di supporto al rito, che probabilmente la loro “ascendenza va ricondotta alla produzione controriformistica del XVII secolo”<sup>50</sup>, la quale era tesa a contrastare anche l’infiltrazione di libri di canto riformati (calvinisti e luterani) in lingua volgare italiana, francese, ladino-romancia e tedesca. I canti epifanici della tradizione adriatica-orientale sono principalmente canti di questua (detta *coleda*<sup>51</sup> o *koleda* in istro-veneto, in croato e in veneto-dalmata, dal latino *colligere*, vale a dire raccogliere), canti propri del periodo natalizio in sino all’Epifania (“*che tute le feste scova via*”), espressione della costumanza di porgere gli auguri di casa in casa, ricevendo in contraccambio doni di vario genere. Fragiacomò riporta un testo che erroneamente attribuisce a un parente del poeta Facchinetti, ma si tratta invece di una lauda popolare epifanica che accosta frammenti di varie laudi attestate nell’Istria, dove l’idioma istro-veneto è commisto alla lingua italiana. Radole ne ha trascritta una versione, annotandone anche la melodia.

Così Fragiacomò:

Ma ecco farsi viva, da Natale all’Epifania una tipica usanza folcloristica: i bimbi visinadesi – e ultimamente anche qualche compagnia di adulti buontemponi – recarsi di casa in casa in paese e nelle ville vicine a “portar la novella”. Costruita con carta colorata una stella a cinque punte, internamente illuminata da una candela, si presentavano a cantar la “novella” coi versi che seguono, alcuni molto sconclusionati ed aventi perduto ogni senso logico così lontani dall’originale che, se non erro, era stato composto da un parente del poeta Facchinetti:

*Noi vi portiam la novella  
 Che di gioia inonda el cuor.  
 Nacque alfin da Verginella  
 el bramato Redentor  
 Nel suo misero  
 I Re Magi in coro eletto  
 I Celesti a lontra el mar  
 Dov’è el Bambinel?*

<sup>50</sup> R. STAREC, *Il repertorio musicale istro-veneto. Catalogo delle registrazioni 1983-1991*, Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Trieste, 1991, p. 17.

<sup>51</sup> Il termine *colèda* è molto diffuso nei paesi slavi: *koleda* allo stesso modo dicono i croati, *koljada* i russi, e per taluni l’origine sarebbe da ricercarsi nel termine *calende*, poiché le questue avvenivano sempre al principio di un nuovo ciclo. V. J. PROPP, *I canti popolari russi*, Torino, 1966, pp. 6-7.

Questo xe bel  
 L'è 'n bracio de Maria  
 il Bambinel Gesù  
 Sia mosso a compassion  
 L'amaro boccon  
 L'Amara bevanda  
 Per noi soffriran.  
 Or noi ce ne andiam  
 Ai nostri paesi  
 Da, cui venuti siam.  
 In braccio al Signore  
 In braccio a Maria  
 El bambinel Gesù.

Regalati di noccioline, mandorle, frutta e di qualche soldino, se ne andavano. Ma erano ben presto di ritorno, per Capodanno, senza stella, per porgere gli auguri per il “novo an” e chiedere, e ricevere “la bona man”, cioè la mancia consistente in qualche frutto secco o in qualche monetina<sup>52</sup>.

## GENNAIO

Gli usi dell'Epifania non differivano da quelli della vicina Montona<sup>53</sup>, sia nella questua con la stella che nella tradizione dell'angelo, tradizioni che a Montona resistettero sino agli anni Quaranta ma che a Visinada già negli anni Venti paiono scomparse secondo quanto descrive de Facchinetti:

Alla Vigilia dell'Epifania, chiamata pure la Vigilia dei tre Re, i visinadesi anche in questa occasione seguendo un bell'uso degli altri luoghi portano intorno fra suoni e canti una stella splendente e colorata. Anni addietro, nel giorno pure della Vigilia dell'Epifania, dopo la funzione in Chiesa, (a Visinada) veniva vestito un bambino da angelo, simbolo d'innocenza: veniva condotto dal *nonzolo* nelle migliori famiglie, colà era fatto oggetto di mille attenzioni e regalato di dolci. Questa bella usanza ora è abolita; converrebbe reintegrarla, per richiamare in mente i bei tempi passati, e passare delle sante ore fra la pura gioia di queste anime candide<sup>54</sup>.

<sup>52</sup> A. FRAGIACOMO, *Feste e tradizioni visinadesi*, in “Voce Giuliana”, n. 17, 1 ottobre 1958.

<sup>53</sup> D. DI PAOLI PAULOVICH, *Antichi rituali del tempo di Natale e di Passione a Montona*, in “Atti”, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno - Rovigno, vol. XXXV, Rovigno-Trieste, 2005, trascrizione musicale a p. 350.

<sup>54</sup> M. DE FACCHINETTI, *op. cit.*, p. 19.

Si sono raccolti tre diverse versioni testuali delle laude intonate per l'occasione, quando i bimbi andavano per le casa a “*ciapar qualche ovo sopra un tamiso*”, attendendo speranzosi sull'uscio.

Noi siamo i tre Re Magi

*Noi siamo i tre Re Magi*

*De l'Oriente*

*In questa terra portiamo*

*La novella del Signore*

Vi portiamo la novella

*Vi portiamo la novella*

*Che di gioia inonda i cuor*

*Dov'è il Bambinel*

*L'è in bracio di Maria i*

*Il Bambinel Gesù*

Noi siamo i Tre Re

*Noi siamo i Tre Re*

*Venuti dall'Oriente*

*Per adorar Gesù.*

*Né fisse né fasse*

*Né fogo per scaldarse.*

*Maria Luigia*

*Che tanto sospira*

*Xe nato al mondo*

*Xe nato el Creator*

E l'italica tradizione della Befana, almeno secondo de Facchinetti, permaneva anche a Visinada:

Alla sera della Vigilia dell'Epifania appendono i piccini poi le loro calze bianche vicino al camino di casa, da dove credono debba discendere la befana; il quale camino, per l'occasione viene pulito per accogliere degnamente un tanto personaggio. Al mattino i buoni fanciulli trovano le calze piene di confetture e di



balocchi, e i cattivelli non trovano che pepe e bacchettoni<sup>55</sup>.

Il 17 gennaio, come da tradizione, in moltissimi paesi, comuni e province d'Italia si festeggia Sant'Antonio Abate, patrono a Caisole, Gallignana, Castua, Marzana, Orlez, Villa di Rovigno, Lussingrande, e visinadesi lo invocavano “supplicando con fede viva pure, perché tenga lontane le disgrazie dalle loro famiglie, e preservi da sinistri gli animali bovini” (Facchinetti). Lo stesso annota come

nel giorno dell'Invenzione della Santa Croce e nel venerdì delle Croci abbenché non ne sia un obbligo preciso in segno di riverenza verso l'augusto ed adorabile Segno di nostra Redenzione non attaccano i buoi all'aratro. Ciò che osservano pure nelle feste di s. Antonio Abate e di s. Antonio di Padova, che non sono feste di precetto ma di devozione<sup>56</sup>.

## FEBBRAIO

Per S. Biagio si teneva la rituale benedizione della gola da parte del sacerdote, che ponendo due candele incrociate sotto la gola, invocava l'intercessione di S. Biagio.

## SETTIMANA SANTA

Le liturgie della Settimana Santa nel rito preconciario e ora straordinario del rito cattolico-romano erano ovviamente consimili in tutta l'Istria. Dopo la Quaresima, tempo di penitenza, giungeva attesa la cosiddetta domenica dell'Oliivo (la domenica delle Palme). Vari sono gli usi registrati da de Facchinetti relativi a questa giornata:

i visinadesi fanno delle pallottole di olivo benedetto, oppure delle croci colle foglie di olivo benedetto, ed anche immagini del Crocefisso col legno benedetto d'olivo. Conservano questi oggetti benedetti sopra il letto: abbruciano le foglie in caso di grave malattia. In caso di cattivo tempo con le pallottole di olivo benedetto alcuni sparano nell'estate contro i nuvoli minacciosi e forieri di tempesta<sup>57</sup>.

<sup>55</sup> M. DE FACCHINETTI, *op. cit.*, pp. 19-20.

<sup>56</sup> *Ivi*, p. 19.

<sup>57</sup> *Ivi*, p. 20.

La domenica delle Palme, grandi e piccini erano intenti a sfoggiare con l'olivo, che poi sarebbe stato benedetto durante la S. Messa, crocette e altri oggetti rusticamente ornamentali. In Duomo, durante la Messa era cantato il *Passio*, con la descrizione della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo: certamente un tempo erano le melodie patriarchine a sostenere il passo evangelico, ma purtroppo nulla si è salvato. Dopo i riti dei Mattutini delle Tenebre (mercoledì, giovedì e venerdì santo), con i canti delle Lamentazioni e delle Profezie negli antichi e venerandi toni istriani patriarchini, intonati dai cantori più anziani, a tarda sera del Venerdì santo si svolgeva la suggestiva processione del cosiddetto Venerdì delle Croci. Le candele sulle finestre accese all'imbrunire e i lenzuoli stesi tra le case conferivano un'impressionante atmosfera di mestizia. Sotto il baldacchino, il Parroco portava la Reliquia della Croce. Si cantava il salmo *Miserere*, alternandolo al *Popule meus* negli antichi toni patriarchini; poi ecco giunger il Sabato Santo con i riti mattutini della Resurrezione e il suono delle campane. Non dimentichiamo, pur mescolando il sacro al profano, la lunga attesa presso il forno di Coceverin per il ritiro delle dorate "pinze", orgoglio delle massaie di Visinada. Indi la Pasqua, la processione eucaristica del *Resurrexit* e l'abbondante pranzo.

In piazza, invece, presso la cisterna, l'intrattenimento profano: erano i ragazzi, ma non solo, dediti a giocare all'uovo. I giocatori dovevano far penetrare una moneta nel guscio dell'uovo sodo. Chi vi fosse riuscito, avrebbe mangiato l'uovo, diversamente avrebbe perso la moneta.

## APRILE

Al 25 di aprile si festeggiava San Marco, patrono di Venezia, onorato da Visinada con processione in occasione delle Rogazioni Maggiori: essa, come avveniva per tutte le processioni eccetto quella del Venerdì Santo, usciva tra lo scampanio di tutte le campane del paese. Così de Facchinetti:

"Sono devotissimi a s. Marco, il Patrono di Venezia e a s. Antonio. Al 25 aprile di ogni anno, partecipando alla processione in onore di s. Marco che è di tradizione veneta, durante il canto delle Litanie e dei santi Evangelii imploravano dal Cielo la benedizione sopra le loro campagne"<sup>58</sup>.

La processione delle Rogazioni Maggiori transitava di consuetudine per S. Lorenzo, Ferenzi, S. Anna, Stanzia Danzi e Madonna dei Campi.

<sup>58</sup> *Ivi*, pp. 18-19.

## MAGGIO

Anche a Visinada uscivano le processioni per le Rogazioni:

lunga e devota, per le campagne, quella di San Marco – il Patrono non mai dimenticato di Venezia – e quella del Venerdì delle Croci, nonché quelle delle Rogazioni<sup>59</sup>, tra il lieto e mattutino scampanio di tutte le campane del paese, tra le quali, inconfondibile, si staccava la rauca possente voce della campana grande<sup>60</sup>.

Non resta memoria che della metà toccata nel terzo giorno, la Madonna dei Campi<sup>61</sup>, santuario e cimitero poco distanti dal paese di Visinada, al quale confluivano le processioni devozionali di Villanova di Parenzo, di Santa Domenica di Visinada, di Castellier e di Visinada. Il Caprin ricorda come

le rogazioni che ci ricordano le feste romane della primavera, a Visinada conservavano molte particolarità delle processioni campestri descritte da Virgilio. Narra infatti un cronista che benedette le campagne, nel ritorno della processione, il primo giorno dalle finestre delle casa si gettavano sopra gli stendardi i devoti grani di frumento e le croci erano inghirlandate di spighe novelle, che nel secondo si gettava dell'uva secca e le croci avevano attorno corone di pampini verdi, che il terzo giorno gettavansi olive e si accerchiavano le croci con tanti ramoscelli di olivi<sup>62</sup>.

Pure negli altri paesi della valle del Quieto il cerimoniale osservato era il medesimo, come ricorda Radole<sup>63</sup>: Montona, Visinada, Castagna, Piemonte, Portole, Grisignana. Il primo giorno si coronavano le croci di spighe di frumento, il secondo di foglie di vite, il terzo di foglie d'ulivo, i tre simboli della vegetazione istriana e i processionanti solevano inghirlandarsi il capo con corone di quercia dette *zoie* (da gioia, gioiello).

## GIUGNO

Solitamente tra maggio e giugno cadeva la festa del *Corpus Domini*. In tale occasione la processione teoforica con il Santissimo Sacramento usci-

<sup>59</sup> che toccavano sicuramente Madonna dei Campi, chiesa già raggiunta nelle Rogazioni di San Marco.

<sup>60</sup> A. FRAGIACOMO, *Le feste e le tradizioni visinadesi*, in "La Voce Giuliana", n. 18 - 16, ottobre 1958.

<sup>61</sup> G. RADOLE, *Santuari istriani*, in "La Voce di San Giorgio", n. 108, luglio-agosto 1988.

<sup>62</sup> G. CAPRIN, *Alpi Giulie*, Trieste, 1895.

<sup>63</sup> Senza altro annotare.

va dalla parrocchiale con tutti gli apparati più solenni: baldacchino, fanali, coro, banda e clero, e un tempo insieme alle confraternite. Le processioni si tenevano una il giovedì e l'altra la domenica successiva (in ottava): quella più lunga, del giovedì, si snodava attraverso la Strada Regia, le seconda all'interno del paese. Come prescritto dal Rituale, si erigevano quattro altari per la sosta, lettura (canto) del passo evangelico e benedizione eucaristica: impartita la benedizione del celebrante con l'Ostensorio, era tradizione ogni volta un fragoroso sparo da parte dei cacciatori. L'addobbo del paese prevedeva a ogni finestra tappeti, copriletti e lenzuola ricamate, riunite e tese da un edificio all'altro:

anche i ragazzini prendevano parte alla festa ed erigevano dei minuscoli altari, bassi, posti lungo i muri delle case, addossati ai piedi di qualche albero, lungo il percorso processionale, ed in disparte, paghi della loro industrie e pia opera, attendevano una parola di lode ed ammirazione la benedizione del Signore. Era accompagnata da marce e inni sacri suonati dal corpo musicale diretto da Bortoleto "Saraval" (Serravallo) e da Richeto Soba. Il coro cantava *Noi vogliam Dio, O salutaris Hostia* e il *Tantum ergo*<sup>64</sup>.

Dai ricordi scritti di Giovanna Sabaz riporto:

Il giorno della festa del *Corpus domini* eravamo tante bambine tutte vestite in bianco con il velo e un cestino di fiori veri. In chiesa era la nostra festa più bella. C'era la processione intorno al paese, la musica una cosa meravigliosa. Su tutte le finestre pendevano lenzuola o copriletti bianchi e ogni tanto c'erano gli altari tutti belli pieni di fiori e santi... tutti si inginocchiavano sulla strada e ogni tanto suonava la musica<sup>65</sup>.

L'11 giugno a Visinada era festeggiato San Barnaba, un tempo santo Protettore della parrocchia probabilmente sino all'erezione della Chiesa maggiore, in cui è collocata una sua statua marmorea a fianco del santo di Stridone, Girolamo.

Ogni anno, poi, all'11 giugno, gran scampanio della pur modesta campanella di quella che era stata la paesana chiesetta parrocchiale, ad invitare i cittadini alla S. Messa in suo onore. Allora, almeno per un giorno, la piccola chiesa, là dimen-

<sup>64</sup> A. FRAGIACOMO, *Feste e tradizioni visinadesi*, in "Voce Giuliana", n. 17 - 1 Ottobre 1958.

<sup>65</sup> Nata a Visinada il 21/03/1921 e ivi defunta il 22/11/1996.

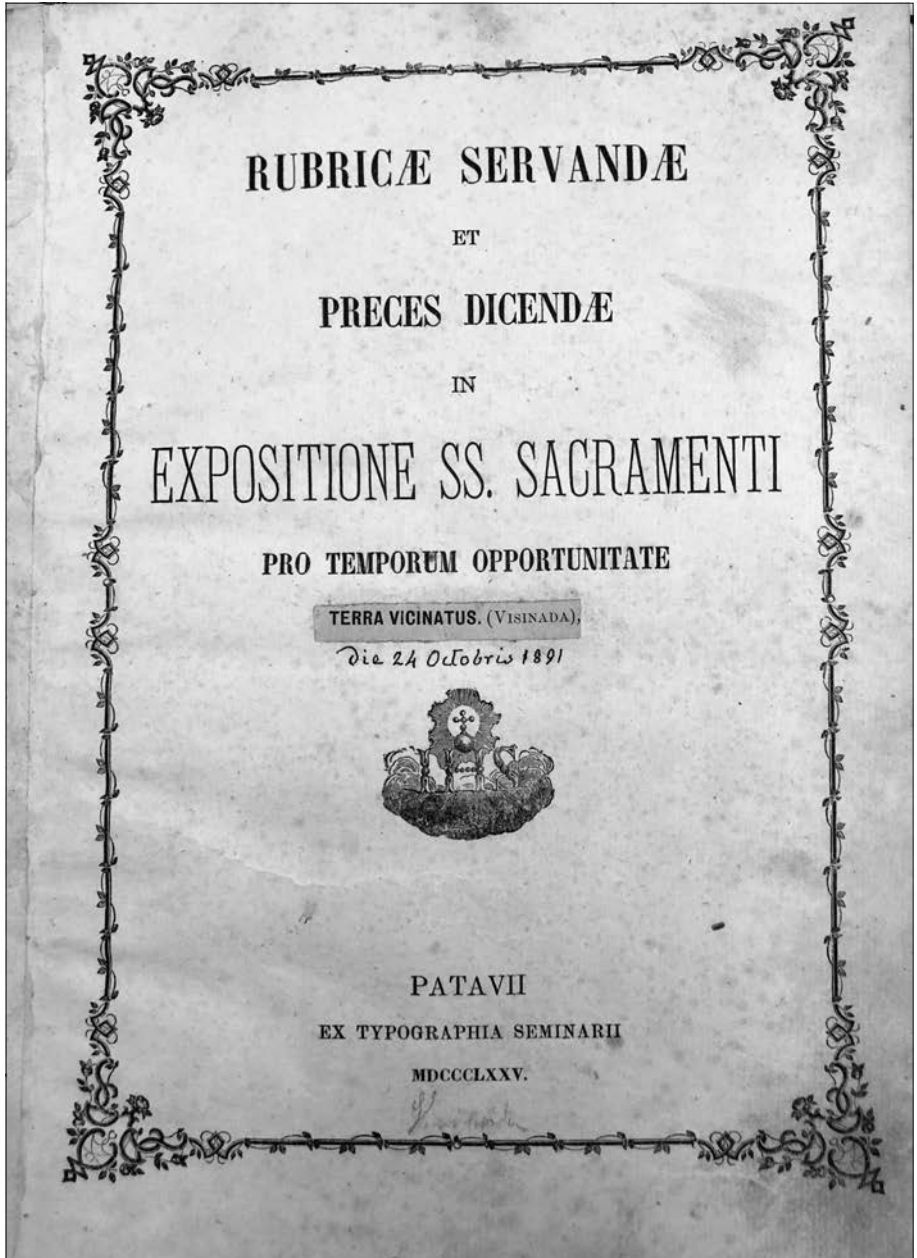


Fig. 4 - Le rubriche liturgiche seguite per l'esposizione del Santissimo Sacramento

ticata in *Breza*, di fronte quasi alla dimora del parroco, usciva dal suo desolato silenzio e ritornava ad essere, in picciol misura, il maggior tempio di Visinada<sup>66</sup>.

Il sacerdote scrittore Michele de Facchinetti fu sempre polemico per la poca attenzione dedicata dai visinadesi e dall'amministrazione comunale a questo Santo protettore:

Per favorire viepiù il commercio fra l'anno e il concorso dei forestieri nel paese e riconoscere pure il patrono minore s. Barnaba, il Municipio d'accordo coll'Amministrazione della Chiesa parrocchiale dovrebbe chiedere all'Autorità politica il permesso per altra sagra da festeggiarsi nel giorno di s. Barnaba. Alla festa civile si dovrebbero unire i festeggiamenti chiesastici, essendochè finora la giornata annuale di ricorrenza in onore di s. Barnaba passava inosservata, senza che neppure in tale data nella chiesetta già detta venisse celebrata una s. messa bassa: ciò che non dimostra certo la troppa devozione dei visinadesi verso tale santo, ne accaparra la benigna protezione di questo mistico astro del Cielo verso i visinadesi stessi<sup>67</sup>.

Nella vigilia dei S. Giovanni e di S. Pietro si rinnovava poi la tradizione dei fuochi e dei presagi, come negli usi calendariali dell'Istria e del Friuli:

Alla vigilia di s. Giovanni e di s. Pietro, mentre si accendono dei fuochi fatui, che rallegrano il vicinato, vengono gettati i piombi. Viene liquefatto del piombo in apposita padella per indovinare la sorte di una futura sposa. Se il piombo resta qua e là bucherellato, ciò interpretano alcuni come segno di cattivo augurio, come segno di lacrime, di dolori, d'infelicità: se il piombo resta liscio o prenda la forma di una borsa, argomentano in quella vece coloro che pretendono di saperla lunga in tale materia come segno di fortuna, di felicità<sup>68</sup>.

## AGOSTO

Il 10 agosto si festeggia San Lorenzo e il santo è venerato anche a Visinada. Su un cucuzzolo adiacente alla villa Ferenzi, da cui si domina Vitale, vi è una chiesuola dedicata a s. Lorenzo martire. Commenta de Facchinetti che "a questo santo i ferenzani usano particolare devozione, e questo santo onorano e festeggiano in modo specialissimo nel giorno dell'annuale sua

<sup>66</sup> A. FRAGIACOMO, "San Barnaba", in *L'Arena di Pola*, n. 1792 del 24/05/1972, p. 324.

<sup>67</sup> M. DE FACCHINETTI, *op. cit.*, p. 38.

<sup>68</sup> A. FRAGIACOMO, *L'Arena di Pola*, n. 1792, 24/05/1972, p. 324.

ricorrenza festiva”<sup>69</sup>.

Ma la festa estiva più grande era quella del 15 agosto nell’Assunzione della B.V. Maria. Ricorda il marchese Polesini che l’Assunta (*Madonna Grande*) era solennemente festeggiata alla Madonna dei campi, sicché “all’15 agosto viene celebrata la maggior sua festa”<sup>70</sup>. Il 10,15 e 16 agosto a Visinada era anche giorno di fiera o mercato.

## SETTEMBRE

L’8 settembre era festeggiata la *Madonna Piccola*: i visinadesi solevano in tale data recarsi alla chiesa della Madonna dei Campi in devoto pellegrinaggio. Settembre è anche il mese in cui Visinada al 30 di settembre festeggia il Santo patrono Girolamo<sup>71</sup>, nato a Stridone in Istria. Il 30 a Visinada si

<sup>69</sup> M. DE FACCHINETTI, *op. cit.*, p. 10.

<sup>70</sup> F. POLESINI, *Cenni storici sulli conventi della Città e Diocesi di Parenzo*, estratto dalle *Memoria sulla Chiesa e Vescovato di Parenzo del Marchese S. Polesini*, p. 24.

<sup>71</sup> A. FRAGIACOMO, *Storia e tradizioni nel giorno di S. Girolamo*, in “L’Arena di Pola”, n. 1088 del 25/09/1957, p. 3. Ne traccia un ritratto: Sebbene nato ed educato nella fede cristiana, il battesimo gli fu conferito a Roma in età già adulta, quand’era maturo per apprezzare il significato e la responsabilità di quel grande sacramento. Così si usava. Difatti Girolamo, che fino allora non aveva disdegnato i godimenti divenne più severo con se stesso, rimanendo fedele alle promesse battesimali per tutto il resto della sua vita. Il grande amore allo studio lo spinse a frequentare le migliori scuole del tempo: oltre che ad Aquileia, fu a Roma, a Treviri in Germania, in Grecia, a Costantinopoli e nella Palestina. Per perfezionarsi, soprattutto nell’interpretazione della S. Scrittura non disdegnò di apprendere la lingua ebraica e di farsi discepolo di alcuni rabbini. La morte di un carissimo amico lo addolorò tanto che decise di ritirarsi nel deserto per condurre vita eremitica, di preghiera e di penitenza. Non furono anni facili. In una sua lettera egli scrive delle dure prove cui Dio lo sottomise. “Quante volte essendo nella più profonda solitudine, mi sembrava di assistere agli spettacoli dei romani. Le mie membra secche e scannate erano coperte di un sacco. Sfigurato il mio volto dai digiuni, pure il mio cuore ardeva da cattivi desideri. Non avevo altra consolazione, che quella di gettarmi ai piedi di Gesù crocifisso e di bagnarli con le mie lagrime”. In questo atteggiamento di penitente il nostro Santo è stato quasi sempre raffigurato dai pittori di tutti i tempi; certamente essi si sono ispirati al passo delle lettere citate. Dopo cinque anni di deserto, Girolamo fu ordinato sacerdote da Paolino vescovo di Antiochia, con la condizione che sarebbe rimasto monaco, per dedicarsi esclusivamente agli studi. Ma la Chiesa aveva bisogno di lui. Ritornato a Roma, Papa Damaso, lo volle con se, come amico e consigliere. Espertissimo di letteratura sacra e profana ebbe l’incarico dal Pontefice di rivedere il testo latino del Nuovo Testamento. Bisogna ricordare che allora i libri venivano scritti a mano e che i copisti cadevano inevitabilmente in molti errori. Questi si moltiplicavano ad ogni nuova copiatura, così che era difficile trovare due libri che concordassero totalmente fra loro. L’opera di Girolamo doveva rimediare a questi inconvenienti e dare alla Chiesa un testo purgato e confrontato coll’originale in lingua greca. Il Santo ci diede una traduzione latina così ben fatta, che è usata ancor oggi. Divenuto influente segretario del Papa, circondato da uno stuolo di discepoli e discepole, che ricorrevano a lui per consigli ed insegnamenti, per invidia fu calunniato e la vita gli fu resa impossibile. Difatti, morto Papa Damaso, egli riprendeva la via della solitudine, ritirandosi a Betlemme (385). In quello stesso anno, sant’Ambrogio convertiva con i suoi discorsi un altro grande, Sant’Agostino. Ma neanche nel rifugio palestinese Girolamo trovò requie, che a lui ogni parte si ricorreva per avere chiarimenti sui passi più oscuri della S. Bibbia o per controbattere gli errori degli ereti. A tutti risponde con lettere e scritti che rivelano tutto il suo forte e focoso carattere. Sant’Agostino stesso più volte si rivolse a lui per consiglio. In verità tra i due non, ci fu sempre perfetta armonia. forse anche per alcuni contrattempi... postali. Negli ultimi anni. ricco di esperienza e di

teneva anche la grande fiera, in occasione dell'annuale ricorrenza e il ballo all'aperto. De Facchinetti riconosce come la fiera o sagra fosse da sempre la più importante di Visinada:

Vi è una sola sagra a Visinada per la festa del patrono S. Girolamo le altre quattro in campagna ai 10, 15, 16 agosto ed 8 settembre, elencate nei calendari, anziché sagre si possono chiamare allegri convegni di amici, in cui nella spensieratezza di un'ora, sdraiati sull'erba, si da mano a qualche scorpacciata, bevendo il refosco, mentre la gioventù fa i soliti quattro salti<sup>72</sup>.

Nella piazza antistante alla parrocchiale, intorno alla cisterna, lungo le due erbe che conducevano alla statale via Flavia, una doppia fila di bancherelle rallegrava i paesani e i campagnoli: il vociare dei bimbi e dei venditori si mescolava in un tripudio di suoni, colori e odori.

Anzitutto gli arrivi dei numerosi mercanti solleciti a rizzare le loro baracche più o meno complicate ed a porre in mostra... ed in vendita la loro svariata mercanzia: dolciumi, stoffe, giocattoli, chincaglierie, utensili domestici, attrezzi e recipienti d'uso agricolo; ma anche qualche ambulante palestra del tiro a segno, gioia dei ragazzi, qualche gioco della fortuna che si mangiava fior di ventini dai troppi sfortunati, ed infine, meraviglia delle meraviglie, la festosa e fantasmagorica giostra. Altri arrivi non meno importanti erano quelli dei visinadesi residenti a Trieste od in altre località che, immancabili, ritornavano in... patria per S. Girolamo, accolti festosamente dai parenti e dai curiosi o alla stazione del famoso trenino istriano o, più tardi, alle corriere presso il negozio di Pieretto Saba. La ditta Muzi Franco, per l'occasione, doveva ogni volta intensificare il suo servizio. E tutto il giorno un eterno girovagare per le vie del paese ed in piazza per scegliere e "pagarsi la fiera" l'un l'altro, cioè per scambiarsi i vari doni! Alla sera, sul "tavolazzo", il tradizionale "balo del soldo", veramente popolare, animato dalle musiche elettrizzanti dei sei-sette suonatori appollaiati sull'alto del loro palco apposito. Tra suonata e suonata, larghe sorsate del buon e rinomato vino visinadese e, quindi, ancor più frizzanti i musicanti e le musiche da essi, suonate!<sup>73</sup>.

sapere, tradusse dall'ebraico quasi tutto l'Antico Testamento e dal greco molte opere dei Padri della Chiesa orientale. Vecchio di età ed illustre per santità e dottrina, morì sotto l'Imperatore Onorio nell'anno 420. Il suo corpo sepolto in un primo tempo a Betlemme, fu poi trasportato a Roma nella Basilica di S. Maria Maggiore. La Chiesa per la Santità della sua vita e profondità delle opere, lo ha proclamato Santo e Dottore. Ancor oggi esse sono vive, lette e studiate.

<sup>72</sup> M. DE FACCHINETTI, *op. cit.*, p. 38.

<sup>73</sup> A. FRAGIACOMO, *Le feste e le tradizioni visinadesi*, in "Voce Giuliana", n. 17, 1 Ottobre 1958.



Nella memorialistica dell'esodo<sup>74</sup> le descrizioni non mancano di questo giorno di festa, segno che lo stesso era momento di condivisione e letizia grande:

In questo giorno, dunque, gran tripudio in ogni casa di Visinada ed in tutto il paese, la gran o fiera e ballo all'aperto. Nella piazza dinanzi alla chiesa parrocchiale, intorno alla monumentale cisterna, lungo le due estreme erte che conducono alla statale via Flavia, una doppia fila di bancherelle e di merce accatastata in terra, visitate e rivisitate per decine di volte dai campagnuoli delle ville, ma soprattutto dai bambini, che terminavano così, con questo luminoso ed atteso giorno di massima gioia, il loro periodo di vacanze. Ogni venditore decantava ad alta voce la sua merce: dolciumi, stoffe, giocattoli, chincaglierie, utensileria domestica, "brente e bottazzetti" mastelli, e via discorrendo. Qua e là, qualche gioco d'azzardo... consentito, qualche tiro al bersaglio, una giostra dall' assordante organetto od ancor dal fonografo potenziato dallo altoparlante.- In un angolo, presto la scala del Municipio il tavolo zeppo di orologi da tasca o da polso che uno dei fratelli Dapretto di Parendo vendeva ai "santoli" che dovevano poi donarli ai loro "fiozzi" di cresima<sup>75</sup>.

Anche i ricordi di Giovanna Sabaz offrono nuovi particolari: "C'era la S. Messa, tanti sacerdoti. La piazza era piena di banchetti: vendevano i giocattoli, insomma di tutto. C'era il ballo all'aperto, le carrozzette e poi tutti i bambini piccoli ballavano in cisterna e i giovani sul tavolazzo messo sulla cisterna"<sup>76</sup>. In tarda mattinata era celebrata la Messa grande (cantata) e al termine di essa sortiva la processione fra la calca di paesani e visitatori.

## TRASCRIZIONI MUSICALI

Le seguenti trascrizioni musicali offrono quanto resta del repertorio della musica sacra tradizionale eseguita nella Parrocchiale di Visinada: si sono trascritte pagina da repertori di vario genere (popolari e patriarchine), talune delle quali caratterizzanti i riti per esecuzioni ritenute popolarmente di antichità immemorabile. Si è ricorso esclusivamente a fonti orali, essendo

<sup>74</sup> E. PREDONZANI, *I Santi patroni della Nostra gente: San Gerolamo*, in "Pagine Istriane", III S., IX, 1958, 33734, pp. 43-47.

<sup>75</sup> F. FELICE, *Presenti tutti a Visinada alla Fiera di San Girolamo*, in "L'Arena di Pola", n. 681, 12 ottobre 1949, p. 3.

<sup>76</sup> Vedi nota 65.

precluso lo spoglio di documentazione archivistica. I manoscritti musicali un tempo conservati nella cantoria della Parrocchiale di Visinada sono, allo stato, dispersi.

FONTI CONSULTATE<sup>77</sup> (oltre quelle bibliografiche in nota e di chiusura):

Fanny Girardi ved. Ritossa, n. Belluno 20.12.1920, registrata il 4.10.2011.

Giovanna Zaulovich Maraston, n. a Visinada il 21.03.1929, cantore nel coro della Parrocchiale dal 1951.

Bruno Marchi, n. il 12.05.1941 a Visinada fu Giovanna Sabaz e Edoardo Marchi, organista dal 1953.

#### REPERTORIO COSIDDETTO PATRIARCHINO

##### *Alle Rogazioni:*

tono per il versetto *A fulgure et tempestate libera nos Domine* et simili

tono per il canto delle *Litanie dei Santi*

##### *Alla funzione mariana:*

Tono per il canto delle *Litanie Lauretane*

##### *Al Vespero della Domenica:*

Tono per il salmo *Dixit Dominus*

Tono per il *Dominus vobiscum*

##### *Ufficio dei Defunti*

Tono per il salmo *De profundis*

Tono per responsorio *Subvenite Sancti Dei*

*Libera me Domine*: all'assoluzione al feretro (esequie) e al catafalco (2 novembre e ottavario defunti)

#### REPERTORIO POPOLARE O LAUDISTICO

##### *Tempo di Natale*

##### *Canti di questua*

<sup>77</sup> Ringrazio di cuore Valter Baldas per avermi introdotto nell'ambiente visinadese, consentendomi di consultare l'archivio parrocchiale.

*Noi siamo i tre Re Magi* - fonte G. ved. Balanzin. Raccogliatore don G. Radole<sup>78</sup>  
*Vi portiamo la Novella* - raccogliatore don G. Radole

### *Canti liturgici*

*Tu scendi dalle stelle* - fonte B. Marchi

*Pastori festeggiate* - fonte B. Marchi

Erano in uso anche canti come: *La notte di Natale*, *Venite adoriamo*, *Adeste Fideles*.

### CANTI IN ONORE DELLA B.V. MARIA

*Lodate Maria*- fonte B. Marchi

Erano in uso anche canti quali: *Mira il tuo popolo*, *O bella mia speranza*, *Io mi parto da te*, *O Maria quant'è felice*, *O Vergin bella e pura*, *Proteggi o Madre l'amor santo* (in occasione di matrimonio).

## CONCLUSIONI

La rassegna delle fonti prese in esame impone un bilancio e comprova con tutta evidenza che anche il contesto visinadese racchiudeva in sé tutte quelle usanze plurisecolari proprie delle altre comunità insediate nella ridente vallata del Quieto<sup>79</sup>: folklore, eredità musicale-liturgica, usi calendariali e rituali, tradizioni alimentari e agricole si fondevano, amalgamando etnie e modi di vivere secondo i canoni condivisi di quella che possiamo oggi definire civiltà latino-veneta dell'Adriatico-orientale. L'esame delle testimonianze orali raccolte e lo spoglio delle fonti disponibili hanno consentito anche l'emersione d'inediti elementi identitari del repertorio laudistico e patriarchino, inquadrati nel sistema culturale e religioso cattolico di eredità veneto-adriatica entrato in profonda crisi improvvisamente in seguito al grande esodo post-bellico dalla cittadina e all'applicazione della riforma liturgica conciliare dello scorso secolo.

<sup>78</sup> G. RADOLE, *Canti popolari Istriani*. Firenze, 1965.

<sup>79</sup> G. RADOLE, *Tradizioni popolari d'Istria*, Trieste, 2006.

## DE PROFUNDIS

De pro - fun - dis cla - ma - vi ad Te Do - mi - ne, Do - mi - ne  
e - xau - di vo - cem me -

The musical notation for 'DE PROFUNDIS' consists of two staves in G major. The first staff contains the melody for 'De pro - fun - dis cla - ma - vi ad Te Do - mi - ne, Do - mi - ne'. The second staff continues with 'e - xau - di vo - cem me -' and ends with a double bar line. The melody is primarily composed of quarter and eighth notes, with a prominent dotted quarter note on 'Do' in the second line.

## RISPOSTE AL CELEBRANTE

Do - mi - nus vo - bi - scum Et cum spi - ri - tu tu - o.

The musical notation for 'RISPOSTE AL CELEBRANTE' is a single staff in D minor. It begins with a treble clef and a key signature of one flat. The melody for 'Do - mi - nus vo - bi - scum Et cum spi - ri - tu tu - o.' is written in a simple, rhythmic style, primarily using quarter notes and half notes. It concludes with a double bar line.

LIBERA ME DOMINE  
(all'assoluzione al tumulo e alle esequie)

Parrocchia di Visinada

Li - be - ra me Do - mi - ne de mor - te ae -  
 ter - na in die il - la tre - men - da. Quan - do coe - li mo -  
 ven - di sunt et ter - ra. Dum ve - ne -  
 ris iu - di - ca - re sae - cu - lum per i - gnem. —

## O REDENTOR DEI SECOLI

Parrocchia di Visinada

O Re-den-tor dei se - co-li al - za la man di - vi - na  
5 e be-ne-di - ci il po - po-lo che tut-ti\_a lui s'in - chi - na. e be-ne-di - ci il  
10 po - po-lo che tut-ti\_a lui s'in - chi - na. e be-ne-di - ci il  
14 po - po-lo che tut-ti\_a lui s'in - chi - na. O

The musical score is written in 4/4 time. It consists of four staves of music. The first staff begins with a treble clef and a key signature of one flat (B-flat). The lyrics are written below the notes. The second staff starts with a measure rest and a measure number '5'. The third staff starts with a measure rest and a measure number '10'. The fourth staff starts with a measure rest and a measure number '14'. The piece ends with a double bar line.

## LODATE MARIA

18 Lo - da - te Ma - ri - a, lo - da - te Ma - ri - a. O  
23 lin - gue fe - de - li ri - suo - ni nei cie - li la vo - stra\_ar - mo - ni - a.

The musical score is written in 3/4 time. It consists of two staves of music. The first staff begins with a treble clef and a key signature of two flats (B-flat and E-flat). The lyrics are written below the notes. The second staff starts with a measure rest and a measure number '23'. The piece ends with a double bar line.

## PASTORI FESTEGGIATE

Secondo la tradizione della  
Parrocchia di Visinada



Pa - sto - ri fe - steg - gia - te a Bet - te - lem cor - re - te che  
Sia glo - ria sem - pre glo - ria al Sal - va - tor ne - o - na - to per



na - to tro - ve - re - te il vo - stro Sal - va - tor. che to tro - ve -  
cui nel ciel be - a - to ha pa - ce l'uo - mo\_an - cor. per cui nel ciel be -



re - te il vo - stro Re - den - tor. Gio - i - te fe - steg -  
a - to ha pa - ce l'uo - mo\_an - cor. Gio - i - te fe - steg -



gia - - te cogl' An - ge - li can - ta - - te. Sia  
gia - - te cogl' An - ge - li can - ta - - te. Sia



glo - ria al Di - o d'a - mor e pa - ce all' uo - mo\_an -  
glo - ria\_al Di - o d'a - mor e pa - ce all' uo - mo\_an -



cor. Gio - i - - te - can - ta - - te - -  
cor. Gio - i - - te - can - ta - - te - -

## NOI SIAMO I TRE RE MAGI

Visinada  
Fonte: G. ved. Balanzin  
Racc.: G. Radole

Musical score for 'NOI SIAMO I TRE RE MAGI'. The score is written on two staves. The first staff begins with a treble clef, a key signature of one flat (B-flat), and a 2/4 time signature. The melody consists of eighth and quarter notes. The lyrics are: 'Noi sia - mo, i tre Re Ma - gi de l'O - rien - te in que - sta'. The second staff starts with a measure rest marked '4', followed by a treble clef, a key signature of one flat, and a 3/4 time signature. The melody continues with quarter and eighth notes. The lyrics are: 'ter - ra por - tia - mo la no - vel - la del Si - gno - re. \_\_\_\_'.

Noi sia - mo, i tre Re Ma - gi de l'O - rien - te in que - sta  
4  
ter - ra por - tia - mo la no - vel - la del Si - gno - re. \_\_\_\_

## VI PORTIAMO LA NOVELLA

Visinada  
Fonte: G. ved. Balanzin  
Racc.: G. Radole

Musical score for 'VI PORTIAMO LA NOVELLA'. The score is written on three staves. The first staff begins with a treble clef, a key signature of one flat, and a 3/8 time signature. The melody consists of quarter and eighth notes. The lyrics are: 'Vi por - tia - mo la no - vel - la che di gio - ia i - non - da, i'. The second staff starts with a measure rest marked '12', followed by a treble clef, a key signature of one flat, and a 3/8 time signature. The melody continues with quarter and eighth notes. The lyrics are: 'cuor \_\_\_\_ Do - v'è il Bam - bi - nel \_\_\_\_ Do - v'è il Bam - bi -'. The third staff starts with a measure rest marked '17', followed by a treble clef, a key signature of one flat, and a 3/8 time signature. The melody continues with quarter and eighth notes. The lyrics are: 'nel \_\_\_\_ L'è in bra - cio di Ma - ri - a il Bam - bi - nel Ge - sù \_\_\_\_'.

8  
Vi por - tia - mo la no - vel - la che di gio - ia i - non - da, i  
12  
cuor \_\_\_\_ Do - v'è il Bam - bi - nel \_\_\_\_ Do - v'è il Bam - bi -  
17  
nel \_\_\_\_ L'è in bra - cio di Ma - ri - a il Bam - bi - nel Ge - sù \_\_\_\_



## SUBVENITE SANCTI DEI

Parrocchia di Visinada



## TU SCENDI DALLE STELLE

Secondo la tradizione di Visinada

The musical score is written on a single treble clef staff in 3/8 time. It consists of six lines of music, each with a measure number (3, 6, 9, 12, 15) at the beginning. The lyrics are written below the notes. The key signature has one sharp (F#), and the time signature is 3/8. The lyrics are: 'Tu scen - di dal - le stel - le\_o Re del cie - lo e vie-ni in u - na grot - ta\_al fred - do\_al ge - lo, Tu scen-di dal - le stel - le\_o Re del cie - lo e vie - ni\_in u - na grot - ta\_al fred - do\_al ge - lo, O Bam-bi - no mi - o di - vi - no, i - o ti ve - do qui a tre-mar. O Dio be - a - to! O Dio be - a - to! Ah\_ quan - to ti cos - tò l'a - ver-mi\_a-ma - to! l'a - ver-mi\_a-ma - to!

## VERSETTI ALLE ROGAZIONI

Parrocchia di Visinada



A ful - gu - re et tem - pe - sta - te li - be - ra nos Do - mi - ne.

TONO PER IL CANTO DELLE LITANIE  
DEI SANTI ALLE ROGAZIONI

Parrocchia di Visinada



San - cta Ma - ri - a o - ra pro no - bis.

## TONO PER LE LITANIE LAURETANE (MESE DI MAGGIO)

Parrocchia di Visinada



San - cta Ma - ri - a o - ra pro no - bis.

## **SAŽETAK**

### *VIŽINADA I MLETAČKO-AKVILEJSKO NASLJEĐE U LITURGIJSKO-GLAZBENOJ TRADICIJI ŽUPE SVETOG JEROLIMA*

Ovaj doprinos, nakon kratkih bilješki o lokalnoj i crkvenoj povijesti, prvi put istražuje kontekst, religioznost i sakralni glazbeni repertoar u župi Vižinada, stavljajući u korelaciju preživjelu glazbu s liturgijskim i obrednim kalendarom istarskog gradića. Ispitivanje prikupljenih usmenih dokaza i pregled dostupnih izvora omogućili su otkrivanje nekih elemenata tipičnih za akvilejski repertoar i za laude što spadaju u sistem obrednih i folklornih tradicija mletačko-jadranskog nasljeđa. Te su tradicije naglo nestale iz Vižinade uslijed egzodusa i primjene liturgijske reforme nakon crkvenog sabora u prošlom stoljeću. Doprinos je upotpunjen nizom neobjavljenih prijepisa melodija preuzetih iz istraženih repertoara na području Vižinade. Potpuno je dokazano da je i sredina u Vižinadi zadržavala sve one višestoljetne običaje kao i sve ostale zajednice naseljene u dolini rijeke Mirne. Folklor, glazbeno-liturgijsko nasljeđe, obredni i kalendarski običaji, prehrambene i poljoprivredne tradicije su se stapale, homogenizirajući narode i načine življenja prema zajedničkim modelima one civilizacije koju danas možemo nazvati latinsko-mletačkom civilizacijom Istočnog Jadrana.

## **POVZETEK**

### *VIŽINADA IN BENEŠKO-OGLEJSKA DEDIŠČINA V BOGOSLUŽNO-GLASBENEM IZROČILU ŽUPNIJE SV. HIERONIMA*

Ta prispevek, začenši s kratko lokalno in cerkveno zgodovino, prvič raziskuje okvir, pobožnost in glasbeno-sakralni repertoar vižinadske župnije, s povezovanjem glasbene dediščine z bogoslužnim in obrednim koledarjem tega istrskega mesteca. Preučitev zbranih ustnih pričevanj in pregled razpoložljivih virov sta omogočila prikaz elementov, značilnih za repertoar hvalnic in koralnih napevov, vključenih v sistem obrednega in folklornega izročila beneško-jadranske dediščine, ki je nenadoma prenehal zaradi izseljevanja iz Vižinade in uvedbe koncilske liturgične reforme v prejšnjem stoletju. Prispevek dopolnjuje vrsta neobjavljenih glasbenih zapisov napevov, vzeti iz repertoarjev, ki so bili predmet raziskav na območju Vižinade. Povsem gotovo je, da je tudi vižinadsko okolje vsebovalo vse tiste večstoletne običaje, lastne drugim skupnostim, ki so naseljevale prijetno dolino reke Mirne: stapljali so se folklorja, glasbeno-bogoslužna dediščina, koledarski in obredni običaji, prehranska dediščina in poljedelsko izročilo, mešale so se etnije in načini življenja v skladu s pravili, ki so si jih delili s kulturo, ki jo danes lahko opredelimo kot rimsko-beneška kultura vzhodnega Jadrana.